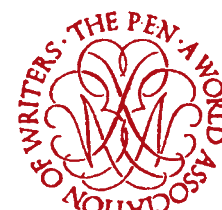




**P.E.N. CLUB
ITALIA ONLUS**



Sciascia a New York

Omaggio di New York a Sciascia, che rischiò di nascere negli Usa. Infatti, dal 1912 al 1919 il padre lavorò in una lavanderia di New York e prestò servizio nell'esercito americano.

Valerio Capozzo
pagina 5

Giovanni Grasso narra De Bosis

Rivive in *Icaro, il volo su Roma* di Giovanni Grasso (Rizzoli) la figura di Lauro De Bosis, primo presidente del Pen Italia, che nel 1931 sgancia 400mila volantini e precipita in mare.

Callegari e Bettini
pagine 6-7

«La letteratura del rifiuto»

1922: muore Giovanni Verga e nascono Pier Paolo Pasolini e Luciano Bianciardi. Cos'hanno in comune i tre scrittori? Il rapporto conflittuale con il tema del moderno.

Giuseppe Lupo
pagina 9-11

Neruda e il Pen salvano Hernández

Condannato alla fucilazione, dopo la caduta di Madrid, il poeta Miguel Hernández viene salvato, con l'aiuto del Pen francese, da Pablo Neruda, che lascia la Spagna franchista.

Gabriele Morelli
pagine 12-13

Tradurre? Un compromesso

Interventi di Antonio Lavieri, presidente della Società italiana di traduttologia (Sit) e di Marguerite Pozzoli, che dal 1980 dirige una collana per Editions Actes Sud di Arles.

Mariarosa Rosi
pagine 15-18

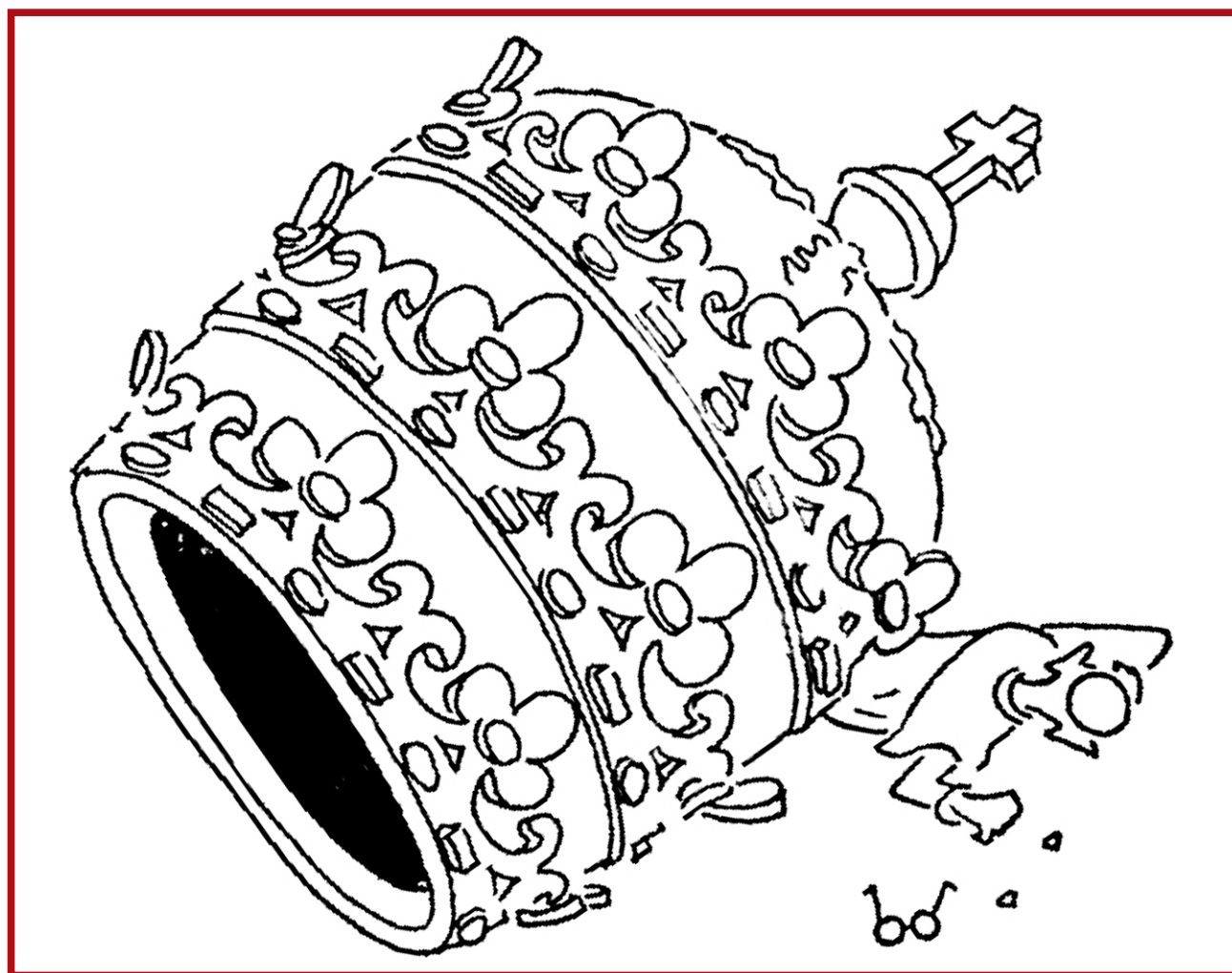
ISSN 2281-6461 • Trimestrale, Anno XIII, n. 48 • luglio-settembre 2022 • Redazione: 29028 Pontedell'Olio (Piacenza), Castello di Riva • Tel. +393357350966 • CC postale n. 88341094
f e-mail: segreteria@penclubitalia.it • www.penclubitalia.it • Conto corrente bancario Monte dei Paschi di Siena: dall'Italia Iban IT15R0103001609000000365918; dall'estero BIC PASCITM1M18

ANTICIPAZIONE

IL LIBRO DI GIOVANNI MARIA VIAN SU VITA E MORTE DI GIOVANNI PAOLO I

Luciani, il papa senza corona

Albino Luciani, papa nel 1978 per poco più di un mese con il nome di Giovanni Paolo I, è il quinto pontefice del Novecento a salire agli onori degli altari: il 4 settembre 2022 sarà infatti papa Francesco a proclamare beato il suo predecessore che, per la prima volta dopo molti secoli, non volle essere incoronato. Ma chi è il semisconosciuto sessantaseienne patriarca di Venezia, eletto a sorpresa; e che cosa resta del suo brevissimo pontificato? A rispondere è *Il papa senza corona. Vita e morte di Giovanni Paolo I*, in uscita per Carocci a cura di Giovanni Maria Vian, che racconta i retroscena dei due conclavi dell'«anno dei tre papi». Altri storici – Gianpaolo Romanato, Roberto Pertici e Sylvie Barnay – presentano il papa veneto, la sua efficace comunicazione e l'affermazione clamorosa sulla maternità di Dio. Dal libro anticipiamo stralci dai due testi dello scrittore Juan Manuel de Prada e del critico cinematografico Emilio Ranzato. Prada presenta i libri ispirati a Giovanni Paolo I, come *L'hôte du pape* di Vladimir Volkoff, ma anche gialli e complotti sceneggiati in Vaticano: *l'Adriano VII* di Frederick Rolfe (Baron Corvo), capostipite illustre del genere, *Il padrone del mondo* di Robert Hugh Benson, la trilogia di Morris West, anticipatrice dei



Disegno di Konk (nome d'arte di Laurent Fabre) dalla prima pagina di *Le Monde* del 30 settembre 1978

pontificati non italiani, il papa argentino intuito da Leonardo Castellani mezzo secolo prima di Bergoglio, la visionaria *Roma senza papa* (Adelphi) di Guido Morselli e *La donna cardinale* (Marsilio) di Lucetta Scaraffia. Ranzato, invece, riflette su come la morte di Luciani è stata raccontata sullo schermo.

Ma approfitta dell'occasione per allargare l'indagine e l'intelligente analisi ai molti film dove la Chiesa, il Vaticano e i papi, veri o immaginari, sono protagonisti. E mostra come la vicenda di Giovanni Paolo I – dal poco conosciuto Marcello Aliprandi al celeberrimo Francis Ford Coppola, fino

alle serie televisive di Paolo Sorrentino – abbia favorito la nascita di un vero e proprio filone cinematografico e abbia finito per trasformare la rappresentazione del Vaticano e dell'istituzione ecclesiastica nell'immaginario collettivo e nella mentalità contemporanea.

R.P.



P.E.N. CLUB
ITALIA

2

I LIBRI DEL PEN

Dopo il successo di *In terra straniera gli alberi parlano arabo*, scritto in tedesco, Usama Al Shahmani (Bagdad, 1971), rifugiatosi in Svizzera dopo aver criticato, in una pièce teatrale, il regime iracheno, tratta il tema del silenzio e il potere dei ricordi, che a volte possono superare lo sradicamento e la perdita della propria patria. In questo nuovo

LETTERATURA ARABA

a cura di HADAM OUDGHIRI

libro, tradotto da Sandro Bianconi, Aida, fuggita dall'Irak con la sorella, grazie a un amico di famiglia che vive in Svizzera, sembra felice con Daniel e adora il suo lavoro negli archivi arabi presso la Biblioteca comunale di Basilea. Ma gli eventi prima della sua fuga e il sentimento di colpa per la morte della sorella pesano su di lei e a volte la voce interrogativa del suo compagno la

colpisce «come una freccia sottile e affilata». Solo la loro temporanea separazione dovuta al lavoro, le apre finalmente la strada per uscire dalla crisi, trovando nella poesia e nella riscoperta dell'arabo il suo esilio e una nuova casa.

Usama Al Shahmani
La piuma cadendo impara a volare
Marcos y Marcos, pp. 256, € 18

Voto

7

LETTERATURA FRANCESE

a cura di RENÉ CORONA

La linearità del romanzo, il tempo narrativo e contestualmente quello ciclico, sono quasi sempre interrotti dagli avvenimenti: è lo stile d'Inès Cagnati (1937-2007), pluripremiata scrittrice francese di origine italiana. Si tratta di grande letteratura inserita in un contesto rurale, dura realtà segnata dalla miseria e dalla solitudine, dal duro lavoro, da animali sofferenti. E si ha

sempre la sensazione che l'eroina, l'io narrante, figlia di Génie ragazza-madre ritenuta matta, viva ai margini, come la madre e, come la ragazza del precedente romanzo della scrittrice, *Le jour de congé*, isolata in mezzo ad una bieca umanità cupa, apatica ma anche odiosa e crudele. Incombente la sensazione di tragedia imminente, come un temporale dopo la siccità.

Cagnati ha uno stile indimenticabile, che colpisce l'attenzione, non è una vasta produzione la sua, ma ricca di qualità e sentimento. Era tempo, con questo grande romanzo del 1976, che fosse tradotta (molto bene, da Ena Marchi) in Italia.

Inès Cagnati
Génie la matta
Adelphi, pp. 184, € 18

Voto

8



P.E.N. CLUB
ITALIA

3

ANTICIPAZIONE 2

Fantasie papali: Adriano VII, il Giovanni argentino e la donna cardinale

di JUAN MANUEL DE PRADA

Adriano VII di Frederick Rolfe (1860-1913) è un romanzo scritto meravigliosamente, colmo di raffinatezza ed erudizione, di osservazioni perspicaci e commenti malevoli, che piacerà ad ogni lettore interessato agli intrighi vaticani, svolti da Baron Corvo in episodi irresistibili dove si mescolano sottigliezze teologiche e concessioni al genere picaresco. In definitiva, *Adriano VII* dimostra che la letteratura può costituire il miglior esercizio terapeutico per chi voglia allontanare o alleviare i propri mali. Per il protagonista, Baron Corvo sceglie un nome, George Arthur Rose, che compendia lo spirito inglese (alludendo a san Giorgio, a re Artù e alla guerra delle Due rose) e nello stesso tempo ha una certa somiglianza fonetica con il proprio. Rose vive dedito alla creazione letteraria, dopo essere stato allontanato dal seminario prima della sua ordinazione, senz'altra compagnia che quella di Flavio, il suo «gattino rossiccio». Un giorno riceve la visita del cardinale Courtleigh, che gli propone la riabilitazione immediata, dopo avere saputo che il rettore del seminario dove aveva studiato provava un'avversione irrazionale nei suoi confronti. Benché avvelenato dal risentimento, Rose non ha però abiurato la sua fede: «Ed è precisamente perché le persone nelle mie condizioni di solito diventano apostati che mi rifiuto di fare quel che ci si aspetta da me». Non si trattiene però dall'indirizzare parole aspre ai cattolici che l'hanno abbandonato, considerandolo un reprobato: «Non nutro rancore, e non

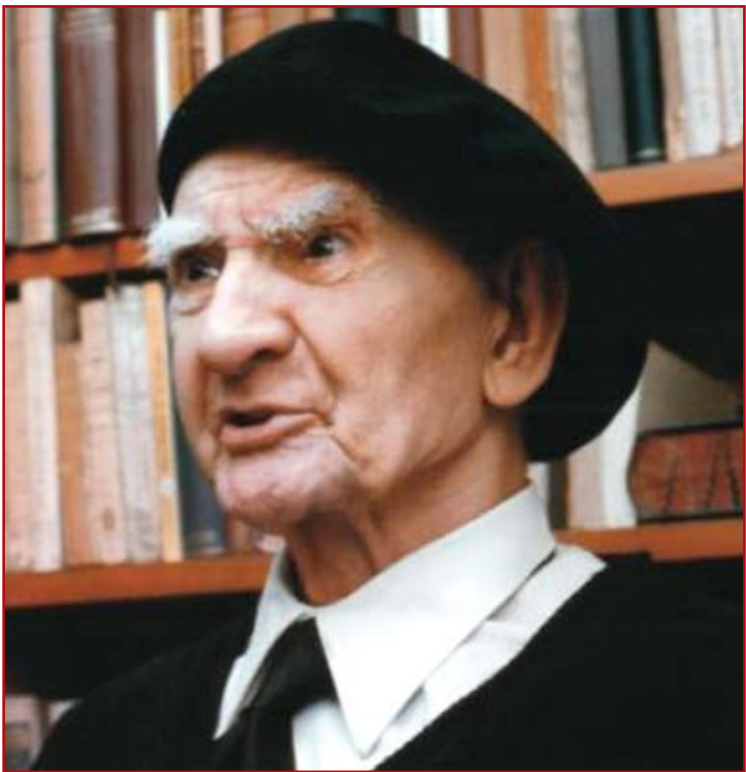


Frederick Rolfe (1860-1913)

cerco vendetta, no, e nemmeno giustizia» assicura Rose con la sua consueta mordacia. «Mi contento di vivere la mia vita, evitando tutti i miei confratelli cattolici, o trattandoli con severa tolleranza, quando le circostanze li fanno passare sulla mia strada. Non schiaccio gli scarafaggi». Una menzione a parte merita la fantasia papale *Juan XXIII (XXIV) o la resurrección de don Quijote* (1964), dell'argentino Leonardo Castellani (1899-1981), pubblicata con lo pseudonimo Jerónimo del Rey, con il quale firmava molte delle sue collaborazioni giornalistiche. Si tratta di un romanzo originalissimo e per molti aspetti profetico, condito di un umorismo alla Cervantes, dove Castellani osa immaginare... un argentino sulla sede di Pietro, mezzo secolo prima di Francesco! Castellani – purtroppo sconosciuto al lettore italiano – è stato uno scrittore di insuperabile espressività,

pensiero profondo e irresistibile scioltezza. Coltivò quasi tutti i generi letterari – poesia e romanzo, racconto e saggio, critica letteraria ed esegesi biblica – segnandoli con il suo stile particolarissimo, nello stesso tempo polemico e apologetico. Castellani, che era stato espulso dalla Compagnia di Gesù e sospeso a divinis nel 1949, sarebbe stato restituito pienamente al ministero sacerdotale nel 1966; ma quell'episodio traumatico avrebbe segnato molto profondamente la sua biografia e la sua opera, che impugna la frusta di un Bloy o di un Belloc e, nello stesso tempo la bacchetta magica, di un Chesterton. Spicca *La donna cardinale* (2020), un breve romanzo di Lucetta Scaraffia che propone un avvicinamento molto suggestivo e perspicace al ruolo della donna nella chiesa del nostro tempo. Se costituisce una sfida in apparenza eterodossa

(e certo lo è nell'esposizione e nella soluzione narrativa), *La donna cardinale* si rivela in definitiva come un romanzo di un'ortodossia molto arditamente catartica. Sullo sfondo di un pontificato che ha molte somiglianze con quello di Francesco – qui il papa si chiama Ignazio ed è un francescano che professa una grande devozione per il fondatore della Compagnia di Gesù – Lucetta Scaraffia imbastisce un romanzo molto condensato ed essenziale, formato da episodi che sembrano vignette appena abbozzate, con grande capacità di suggestione e una sottesa caustica ironia. L'autrice gioca con le convenzioni dell'«intrigo vaticano» (attentato al papa compreso) e presenta all'inizio un personaggio femminile negativo, astuto e ipocrita, che, mentre procede l'azione del romanzo, lascia il posto a una tesi femminista sorprendente e plausibile. ©



Leonardo Castellani (1899-1981)



Il cardinale (1963)



E venne un uomo (1965)



L'uomo venuto dal Kremlino (1968)



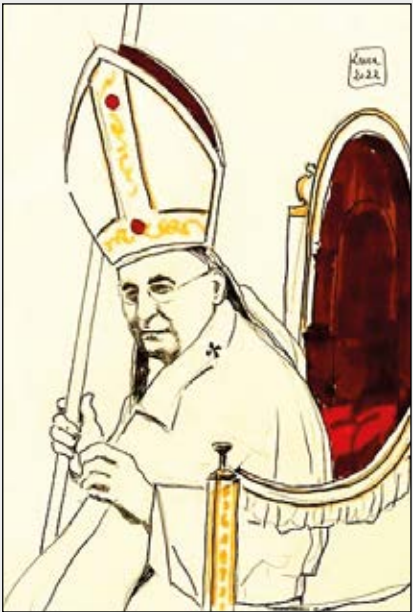
The New Pope (2020)

Luciani, il Vaticano e il cinema di genere

di EMILIO RANZATO

La morte di papa Luciani ha costituito uno spartiacque per quanto riguarda la rappresentazione del Vaticano al cinema. Prima di quella data, la città-Stato veniva mostrata o ricreata in film tratti più o meno liberamente dalla pagina storica, con tono descrittivo, a volte agiografico, sempre comunque molto rispettoso. Storie dedicate a figure ecclesiastiche reali o immaginarie – come *E venne un uomo* (Ermanno Olmi, 1965), *Il cardinale* (The Cardinal, Otto Preminger, 1963), *L'uomo venuto dal Kremlino* (The Shoes of the Fisherman, Michael Anderson, 1968) – entravano in punta di piedi in questo ambiente sconosciuto a molti, avvolto da una cortina di mistero nella quale si soleva intravedere tutt'al più la tradizionale discrezione dell'operato delle figure religiose, l'impalpabilità della vita spirituale. Dopo la morte di papa Luciani, invece, gli scrupoli crollano in un sol colpo. E il cinema commerciale

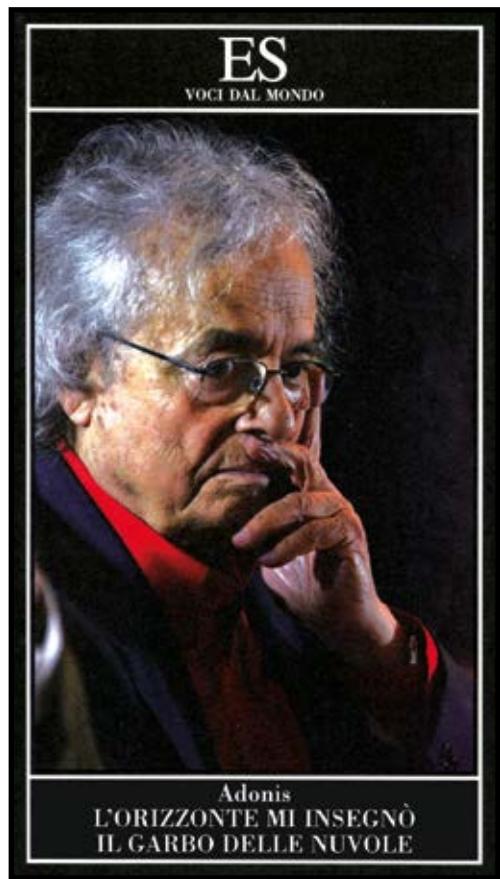
comincia a prendere in considerazione il Vaticano per gli scopi che gli sono pertinenti, ovvero rimestare senza troppi scrupoli nel torbido o, quanto meno, enfaticizzare gli aspetti legati a misteri e possibili intrighi. Vaticano e cinema, soprattutto di genere, dunque improvvisamente convergono. Ne nasce un binomio inedito, inaspettato e apparentemente a



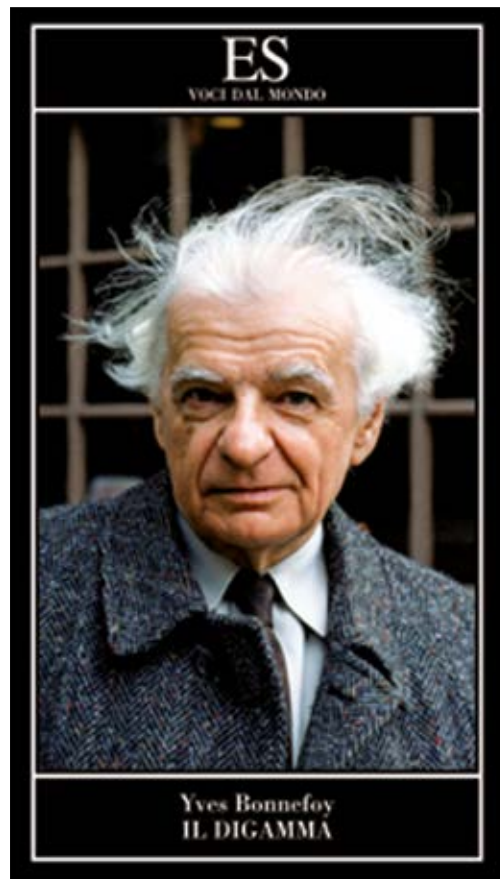
Papa Luciani visto da Luca Vernizzi

dir poco improbabile. Innanzi tutto, più banalmente, il Vaticano spesso non viene percepito dalle persone per quello che è davvero, ossia uno Stato autonomo, ma semplicemente come un quartiere di Roma. Quindi la presenza di mura, di controlli in entrata e in uscita, di un piccolo esercito si attribuisce istintivamente a esigenze di segretezza non meglio specificabili, e non a semplici e legittime misure di difesa dei propri confini. Un atteggiamento però che richiama la misteriosa Area 51 statunitense, dove si dice vengano conservati reperti extraterrestri. Da questo punto di vista, il Vaticano si presta in effetti a essere uno sfondo perfetto per un thriller o un mystery. Altre opere d'autore sono state poi le serie televisive *The Young Pope* (2016) e *The New Pope* (2020) di Paolo Sorrentino. Un dittico che si concentra sulla figura di due papi – immaginari ma dai nomi allusivi: Pio XIII e Giovanni Paolo III – provvisti di personalità praticamente perfette: affascinanti, intelligentissimi,

capaci di fare miracoli, paragonati da molti a Cristo ma anche con un piglio da rockstar, rivoluzionari eppure amati da tutti. Nella presenza contemporanea di due pontefici non si può non intravedere un riferimento all'oggi, ma il loro rapporto simboleggia più in generale quella dialettica fra una Chiesa più pugnace e una più aperta al dialogo che ha fatto da sfondo a papa Luciani. Non a caso, qui si parla anche di un terzo papa, che ha le caratteristiche di Giovanni Paolo I. O meglio, le caratteristiche che alcuni temevano potesse mostrare lungo il suo pontificato, e che in realtà non ha avuto il tempo né di rivelare, né di negare. Si tratta infatti di un pontefice che apre letteralmente le porte del Vaticano ai poveri. E quando morirà, molto presto, di morte naturale, c'è chi immaginerà che il suo destino sia stato deciso da una parte dissidente della curia. Il personaggio in questione, tuttavia, prende il nome di Francesco II, e non è dunque difficile intravedervi anche una parodia di Bergoglio. ©



Adonis
L'orizzonte mi insegnò il garbo delle nuvole
traduzione di Hadam Oudghiri
con dieci disegni di Kengiro Azuma
pagine 144 euro 20,00



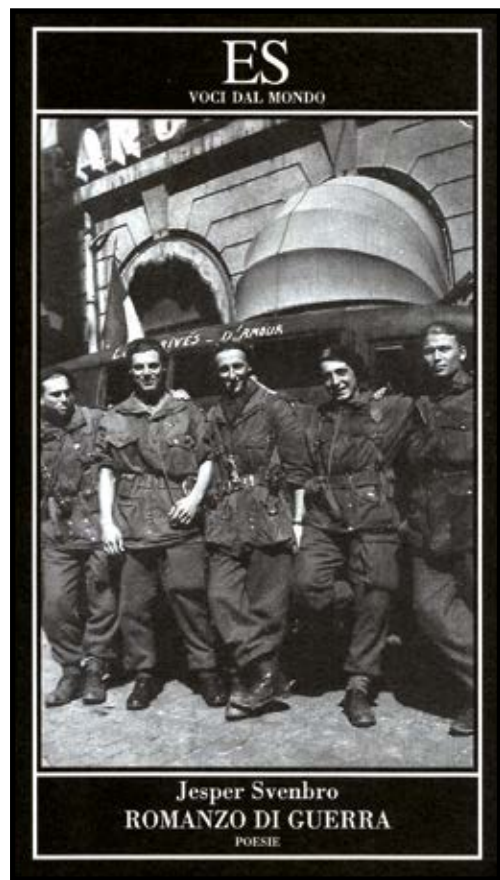
Yves Bonnefoy
Il digamma
a cura di Fabio Scotto
con dieci disegni di Giuseppe Maraniello
pagine 136 euro 20,00

Voci dal mondo

collana a cura di Sebastiano Grasso con la partecipazione del Pen Club Italia



Evgenij Evtushenko
Dora Franco. Confessione tardiva
a cura di Sebastiano Grasso
con otto disegni di Mimmo Paladino
pagine 128 euro 20,00



Jesper Svenbro
Romanzo di guerra. Poesie
a cura di Marina Gaviere
con dieci disegni di Arnaldo Pomodoro
pagine 168 euro 20,00

I LIBRI DEL PEN

SCIENZA

a cura di GIOVANNI CAPRARA

Galileo rimane un caso nella storia della scienza che ancora oggi merita di essere considerato. Per questo Mario Livio, illustre astronomo israeliano dello Space Telescope Institute di Baltimora, ha dedicato una biografia al grande genio che include anche la riabilitazione papale di Giovanni Paolo II, dopo oltre quattro secoli. Ma il libro è scritto soprattutto per

combattere i nemici del pensiero scientifico. Gli atteggiamenti contrari a Galileo e alla sua scienza, infatti, hanno oggi un parallelo evidente, ad esempio, con il tema del cambiamento climatico dove le evidenze accumulate dalla ricerca sembrano non essere mai sufficienti a dimostrare una realtà che richiede consapevolezza per essere accettata. Allora le idee della Chiesa e di

Aristotele erano un muro difficile da abbattere, oggi il metodo scientifico galileiano, che dimostra come il nostro pianeta stia cambiando, viene rifiutato con la stessa forza. E intanto fioriscono le teorie sul creazionismo e sulla Terra piatta.

Mario Livio
Galileo
Rizzoli, pp. 392, € 20

Voto
8



P.E.N. CLUB
ITALIA

5

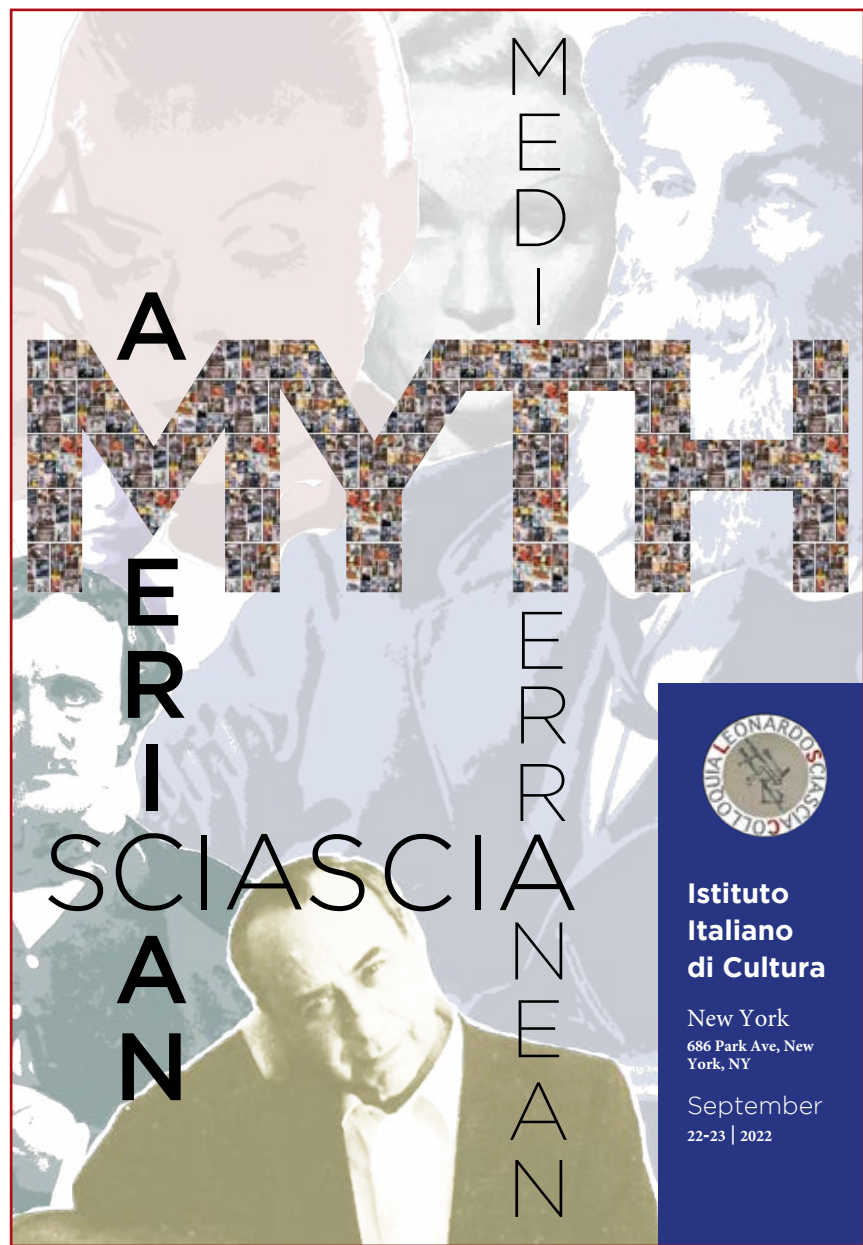
CENTENARI

CONTINUANO NEGLI USA GLI EVENTI PER LA NASCITA DELLO SCRITTORE

Sciascia a New York

di VALERIO CAPPOZZO

Per il prosieguo degli eventi legati al centenario della nascita di Leonardo Sciascia (1921-1989), s'è deciso di ricordare lo scrittore nella sua «quasi patria» di New York. L'autore de *Il giorno della civetta* rischiò, infatti, di nascere dall'altra parte dell'Atlantico dove il padre, Pasquale, visse dal 1912 al 1919 lavorando in una lavanderia e prestando servizio nell'esercito americano durante la Prima guerra mondiale. Leonardo, pur non andandoci mai, viaggiò ininterrottamente nell'America letteraria, come a voler mettere delle parole sul silenzio paterno che mai raccontò gli anni americani: «Ha voluto cancellare tutto, quasi che quel periodo non fosse mai esistito». Per dare concretezza e memoria alla parentesi newyorkese, e alla successiva passione di Leonardo Sciascia per la letteratura americana, dal 20 al 23 settembre prossimo, New York sarà al centro di alcune iniziative, a cura dell'Associazione Amici di Leonardo Sciascia (fondata nel 1993 a Milano, Palazzo Sormani) e del Comitato



nazionale per le celebrazioni del centenario, presieduto dalla senatrice Emma Bonino, che prevedono le presentazioni alla Rizzoli Bookstore del libro di Joseph Farrell *Leonardo Sciascia: The Man and the Writer* (Olschki 2022, con introduzione di Giuseppe Tornatore) e al Center for Italian Modern Art della cartella fuori commercio *Omaggio a Leonardo Sciascia* con un ritratto litografico dell'autore de *Il contestò* – tratto da un disegno originale realizzato

nel 1979 da David Levine per *The New York Review of Books* – accompagnata dalla ristampa del suo primo testo in inglese; quindi, il *XIII Leonardo Sciascia colloquium* all'Istituto Italiano di Cultura su *Mito americano e mito mediterraneo*. Due facce dello stesso mito, quello della modernità visto dall'Italia e dell'antichità visto dall'America, discusso da eminenti studiosi tra i quali Joseph Farrell, Ann Goldstein, Amara Lakhous, Antonio Monda, Domenico

Scarpa, Valter Vecellio, e altri. L'interesse di Sciascia – che sulla sua tomba a Racalmuto (Agrigento) volle solo l'epigrafe «Ce ne ricorderemo, di questo pianeta» – per la letteratura statunitense comincia negli anni Trenta, quando i romanzi di Faulkner, Steinbeck e Hemingway vengono pubblicati in italiano. Lo scrittore si misura anche con la traduzione di una poesia di Walt Whitman nel 1945, scrive delle recensioni sui romanzi americani e intervista il poeta Allen Tate nel 1954. In qualità di direttore responsabile della rivista *Galleria* (edita a Caltanissetta da Salvatore Sciascia), dirige un numero monografico su letteratura, teatro, cinema, critica americani, propone la pubblicazione di un'antologia di poesie tradotte da Alfredo Rizzardi nel 1955 e, infine, dirige un secondo numero monografico della rivista dedicato ai testi della nuova poesia statunitense nel 1958. Dal 1964 comincia a essere pubblicato in America riscuotendo un successo evidenziato dalle recensioni che ricevono i suoi libri sui quotidiani più importanti come il *New York Times*, il *Los Angeles Times*, *The Nation*, ed entrando in contatto con redattori, traduttori, editori o appassionati lettori di cui rimangono diverse corrispondenze epistolari. Tutti questi intrecci hanno spinto l'Associazione Amici di Leonardo Sciascia a intraprendere, dal 2019, un progetto di ricerca su *Sciascia e la cultura nordamericana* e ad organizzare l'annuale *Colloquium* a New York. Per ulteriori dettagli e per seguire i lavori si può visitare il *Leonardo Sciascia Web*, www.amicisciascia.it ©



P.E.N. CLUB
ITALIA

6

I LIBRI DEL PEN

Ciò che oggi appare un assunto inconfutabile, alla metà del Settecento era una realtà da conquistare e difendere. Gli scritti del veneziano Giuseppe Luigi Fossati (1759-1811), curati da William Spaggiari, vedono il giovane autore cimentarsi nell'elogio di Dante poeta. La forza espressa dai concetti acuisce l'incisività della parola che diventa

SAGGISTICA

a cura di MARTA PIANA

lingua volgare fiorentina si cela l'idea di italianità, concetto visionario nato ancor prima della nazione Italia: Dante padre della lingua italiana e della patria, profeta del futuro e del Risorgimento.

Giuseppe Luigi Fossati
Elogio di Dante (1783)
Lettera sopra Dante (1801)
Casagrande, pp. 118, € 18

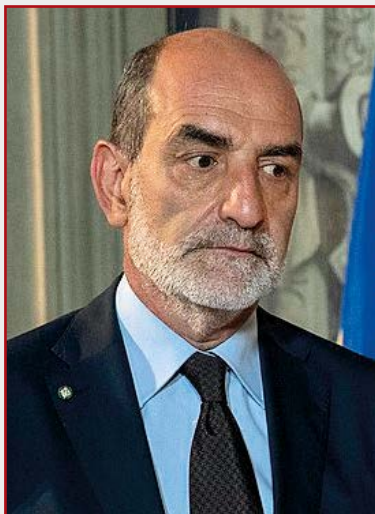
Voto

8

NARRATORI

di FABIO CALLEGARI

È il 3 ottobre 1931 quando su Roma piovono quattrocentomila volantini inneggianti alla libertà. A sganciarli da un monopiano turistico è Lauro De Bosis, giovane trentenne laureato in chimica, intellettuale amante della letteratura, traduttore di classici greci (l'*Antigone* di Sofocle) e di autori americani (La vita privata di Elena di Troia di John Erskine, Il Ponte di San Luis Rey di Thornton Wilder), che insegna Letteratura italiana ad Harvard. De Bosis è anche autore dei versi di



Giornalista e scrittore, dal 2015 Giovanni Grasso (Roma, 1962) è direttore dell'ufficio stampa della Presidenza della Repubblica. Allievo di Walter Mauro, è laureato in Lettere moderne. Come giornalista ha lavorato a La discussione, all'Agi e all'Arvenire. E socio ordinario del Pen Italia. Prima di Icaro, ha pubblicato il romanzo Il caso Kaufmann (Rizzoli) e il testo teatrale Fuoriusciti (Armando), rappresentato la prima volta al Teatro Carignano di Torino nel 2019, con la regia di Piero Maccarinelli.

Icaro (1927), cui, tradotto in inglese, l'anno dopo viene assegnato, ad Amsterdam, il premio olimpico di poesia. Dopo una prima convenzionale adesione al fascismo, De Bosis a seguito del delitto Matteotti vede il risveglio della propria coscienza antifascista e, insieme con Mario Vinciguerra, fonda l'associazione clandestina Alleanza nazionale per la Libertà. Il poeta si innamora perdutamente di Ruth Draper – attrice statunitense di fama internazionale – donna colta, indipendente che non ha mai ceduto alle lusinghe dell'amore fino a quando a Roma non incontra il giovane poeta «volante». Tra il giovanissimo De Bosis e la matura attrice, nonostante diciassette anni di differenza, scoppia un amore folle, che si consolida nelle battaglie libertarie contro il fascismo. Mentre i due innamorati si trovano negli Stati Uniti, Mario Vinciguerra ed altri attivisti dell'associazione vengono arrestati. De Bosis viene pubblicamente descritto dalla propaganda fascista come un dandy intendo a godersi la vita all'estero mentre i suoi sodali sono in carcere. Il senso di colpa e di impotenza impone al poeta di passare all'azione con un'impresa eclatante, di stampo dannunziano. È così che prende forma l'idea del viaggio su Roma. Non un gesto velleitario «alla ricerca di chimere», ma, piuttosto, il tentativo, ancorché estremo, di risvegliare l'opinione pubblica ed il sentimento libertario degli italiani nei confronti del fascismo. Lauro compie così il suo volo su Roma, beffando il Duce e l'aeronautica di Italo Balbo, salvo poi sparire per sempre, inabissandosi nel mar Tirreno. Una storia



Ruth Draper, l'attrice che fu compagna di Lauro De Bosis

di patria, amore e libertà, questa, che rivive nelle 384 pagine di Icaro, il volo su Roma di Giovanni Grasso (Rizzoli, € 19) nella quale il lettore viene condotto in giro per il mondo, da New York a Londra, passando per Roma e Parigi indagando il costume delle società di inizio '900. Il libro di Giovanni Grasso è un romanzo storicamente

fedele e che riscopre, con equilibrata integrazione di dettagli fantasiosi, la figura di un grande italiano del '900 il cui esempio, ispirerà pensiero e azioni di molti giovani della sua generazione perché richiamava i versi «bello è affrontar la morte gridando libertà» del libretto di Carlo Pepoli cantati da Giorgio ne I puritani di Vincenzo Bellini. ©

I LIBRI DEL PEN

ARTE

a cura di EMANUELA ROSSI

Con una raccolta di oggetti d'arte plastica africana – proveniente da diverse culture ed etnie – Giovanni Incorpora ci conduce nel «senso umano, religioso ed antropologico insito in quei colpi d'ascia» che li hanno scolpiti. Diviene pertanto naturale comprendere la forte connessione dell'arte con il sacro e così la scultura deve dar forma a ciò che

forma non ha: lo spirito. I materiali diventano elementi essenziali in quanto l'artista, nell'atto plastico in cui modella o sottrae materia, deve far emergere potenza e potere già embrionali. L'antenato è immanente nel legno, nella creta modellata, in tutto ciò che è natura e che contiene un'anima che prosegue nell'opera, rendendo presente chi presente non è, creando legami tra

passato e futuro, fra vita e morte. Nella ricca raccolta, rilevanza è assunta dalle statue, forze vitali per la discendenza, anelli di congiunzione tra vivi e mondo degli spiriti. Non ultime, sono storie e suggestioni, a sud del Sahara.

Giovanni Maria Incorpora
A colpi d'ascia
Rubbettino, pp. 206, € 30

Voto

8

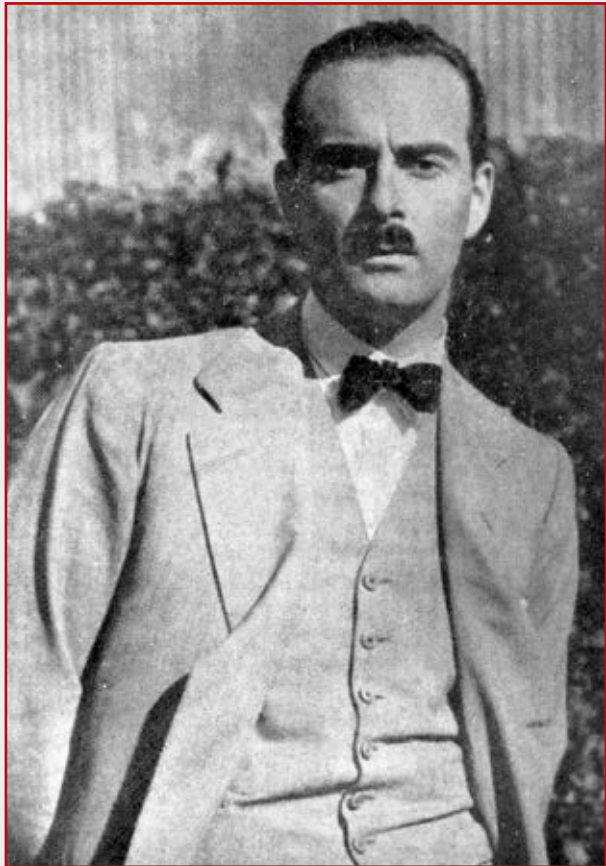


P.E.N. CLUB
ITALIA

7

IL ROMANZO DI GIOVANNI GRASSO, EDITO DA RIZZOLI

E nell'Icaro rivive la figura di De Bosis, primo presidente del Pen



Lauro De Bosis

Harvard: una cattedra intitolata al poeta-aviatore

di EMANUELE BETTINI

Nato a Roma, Lauro (1901-1931) è il settimo figlio di Lillian Vernon e di Adolfo De Bosis – direttore della rivista Il Convito nella quale Carducci pubblica la Canzone di Legnano e Pascoli alcuni dei suoi migliori Poemi conviviali – che gli trasmette l'amore per la letteratura. Nell'Europa ridotta alla fame da quattro anni di guerra nasce il desiderio di ricostruire un clima di pace e di fratellanza tra i popoli. «Mai più guerre!», si dice e gli intellettuali si schierano in prima fila a difesa della libertà. Nel 1921, la poetessa Catherine Amy Dawson Scott fonda a Londra il Pen internazionale, associazione

di poeti, saggisti e narratori che elegge presidente lo scrittore John Galsworthy (Premio Nobel nel 1932). In questo tormentato contesto, il ventunenne Lauro De Bosis, che coltiva amicizie e intrattiene corrispondenza con gli scrittori di lingua inglese, decide di dar vita alla sezione italiana del Pen – assieme ad un gruppo di amici e collaboratori, fra cui il principe Tommaso Gallarati Scotti, Enzo Torrieri, Filippo Tommaso Marinetti e Corrado Govoni – di cui viene eletto primo presidente. Ma l'importanza dell'avvenimento va a scontrarsi con la marcia su Roma di Mussolini. In nome dei principi sanciti dalla Carta del Pen Internazionale, De Bosis non accetta la prevaricazione fascista e, pur consapevole

delle gravi conseguenze del suo gesto, vi si schiera apertamente contro, in contrapposizione agli stessi Marinetti e Govoni. Mentre il Pen internazionale ha una battuta d'arresto, dovuta anche alla forte crisi economica mondiale e agli ideali di libertà messi in discussione dai recenti avvenimenti, De Bosis, che si sente in minoranza all'interno dell'associazione, decide di lasciare l'Italia.

Il pretesto sono le lezioni di carattere storico, letterario e filosofico che deve tenere a New York presso la Società Italia-America. Il Pen Italia, i cui membri hanno aderito in parte al movimento futurista, si allontana sempre più dallo spirito dello statuto internazionale. La rottura di

De Bosis con il suo Paese è definitiva. Nel 1926 va ad insegnare all'Università di Harvard. Nel 1928 ritorna in Italia e comincia l'attività clandestina contro la dittatura. Ormai l'attività nel Pen è quasi un ricordo. Braccato dal regime, per sfuggire ad un probabile arresto, s'imbarca per gli Usa, ma si ferma a Parigi, intrattiene rapporti con alcuni autorevoli personaggi dell'opposizione antifascista: Gaetano Salvemini e Luigi Sturzo a Londra e Francesco Luigi Ferrari a Bruxelles. Da professore universitario, per vivere fa il portiere d'albergo. Tre anni dopo la sua morte, su iniziativa di Ruth Draper, l'università americana di Harvard istituisce una Cattedra a lui intitolata. ©



Dalla parte della Cultura



FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO

via Sant'Eufemia 13. 29121 Piacenza Tel. 0523.311111
info@lafondazione.com - www.lafondazione.com

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA

a cura di LIVIANA MARTIN

Romanzo di formazione, ambientato fra Pompei e Roma (62-79 d.C.), narra le vicende del giovane Lucio, figlio di un proconsole romano, destinato a una carriera di senatore ma da sempre ammalato dalla vita di mare. La sua vita comincia con un terremoto e prosegue scandita da tensioni continue: la sua parziale cecità, le aspettative della famiglia contro cui

si scontra il suo desiderio di andare per mare al governo di una nave, la sfida lanciata alla Parca che tesse il suo destino. *Fortuna* è il nome della quadriga che segue la flotta imperiale comandata da Plinio il Vecchio: la Parca vuole che Lucio si trovi al comando della nave proprio nel giorno dell'eruzione del Vesuvio, che seppellirà Pompei. Ma da questa devastante esperienza, Lucio saprà

sopravvivere ricordando a se stesso che «non siamo dei e possiamo morire». Scritto con una prosa limpida, poetica, incalzante, il romanzo avvincente e stimola riflessioni sulla vita, la morte e il potere del destino sulle nostre scelte.

Valeria Parrella
La fortuna
Feltrinelli, pp. 144, € 16

Voto

8



P.E.N. CLUB
ITALIA

9

1922: MUORE GIOVANNI VERGA E NASCONO PIER PAOLO PASOLINI E LUCIANO BIANCIARDI

«La letteratura del rifiuto»

di GIUSEPPE LUPO

Esattamente cent'anni fa, nel 1922, moriva Giovanni Verga e nascevano Pier Paolo Pasolini e Luciano Bianciardi. Per quanto non sia evidente il collegamento fra loro, per ragioni sia cronologiche che geografiche, esiste un minimo comune denominatore: il rapporto conflittuale con il tema del moderno. Verga lo sviluppa obbedendo a una logica che configge con la nozione di Storia fino al punto da assumere una prospettiva storica, dove cioè i mutamenti politici ed economici di cui egli è stato testimone – il processo di unificazione nazionale conclusosi nel 1861 e l'avvio dell'industrializzazione – sono interpretati quali elementi nocivi agli equilibri di quella parte di umanità su cui si focalizza la sua attenzione di scrittore. «Questo racconto – scrive il 19 gennaio 1881 a congedo dei *Malavoglia* – è lo studio sincero e appassionato del come probabilmente devono nascere e svilupparsi nelle più umili condizioni le prime inquietudini per il benessere, e quale perturbazione debba arrecare in una famigliola, vissuta sino allora relativamente felice, la vaga bramosia dell'ignoto, l'accorgersi che non si sta bene, o che si potrebbe star meglio». Siamo nel teorema dell'immobilismo meridionale: il miraggio del benessere diventa causa di degenerazione personale e familiare, per cui conviene accettare il destino e non tentare alcuna altra sorte. Verga raffigura un Meridione incapace di reagire al fatalismo, rallentato nella lotta darwiniana per la conquista di una migliore posizione nella scala sociale e



Bambina alla finestra, Novalucello, 1911. Fotografia di Giovanni Verga

ciò fissa l'identità di un'Italia minore, condannata a non trovare nei territori della Storia le risorse morali e materiali per redimersi dalla condizione di

subalternità. L'interpretazione vergiana non soltanto diventa chiave di lettura dell'intera questione meridionale, ma rischia di trasformarsi

in letteratura di maniera, destinata a fare proseliti nella nutrita compagine siciliana che dai *Viceré* di Federico

continua a pag. 10 →



P.E.N. CLUB
ITALIA

10

I LIBRI DEL PEN

STORIA

a cura di PABLO ROSSI

Libro di eccezionale importanza, che dovrebbe essere letto da chi si occupa di cultura. Contrariamente alla lettura manichea, che comporterebbe un tema del genere, l'analisi di Caravale – che spazia dalla letteratura all'arte, dalla filosofia alla scienza – ricostruisce come la censura della Chiesa influì sullo sviluppo della cultura italiana

dell'età moderna per impedire la circolazione dei libri «dannosi». Ma oltre a raccontare come essa venne contrastata da autori e tipografi per aggirare i divieti, l'autore rileva che la censura ecclesiastica portò a restituire ai lettori testi sostitutivi di quelli non consentiti, con un arricchimento dell'offerta libraria. Un altro innovativo «cambio di prospettiva» proposto è dato dal

fatto che, nei secoli compresi tra l'invenzione della stampa e la nascita del diritto d'autore, accanto ai censori si schieravano anche persone aperte culturalmente, che ritenevano indispensabile reprimere idee pericolose per la società.

Giorgio Caravale
Libri pericolosi
Laterza, pp. 533, € 30

Voto
8

I LIBRI DEL PEN

AUTOBIOGRAFIE

a cura di CAMILLA FIORIN

Nel 1982 Remo Bianco, classe 1922, trascorre un lungo periodo in ospedale; cosa che gli permette di fare il punto sulla propria vita. Da qui, *La dittatura della fantasia*. Tra un esame clinico e l'altro, negli intervalli tediosi dei lunghi tempi ospedalieri, da vero artista si diverte a scompigliare la propria esistenza per ricomporla in

successioni anarcoidi. Pensieri sull'arte, idee per opere future e progetti incompiuti si intrecciano e si sovrappongono: collage di ricordi, zig-zag di memorie, fatti, emozioni. Ogni pagina illustra la sua capacità di recepire ogni suggestione – amori, letture, incontri, viaggi – plasmandola e trasformandola in geniali intuizioni, talvolta un po' folli, come quella di

sostituire il campanile di San Marco con un'enorme pagoda. Pagine di pensieri a briglia sciolta, senza remore o pudori, perché per lui scrivere un'autobiografia significava anche «mostrare le mutande sporche, ovvero dire la verità».

Remo Bianco
La dittatura della fantasia
Johan&Levi, pp. 244, € 24

Voto
7



P.E.N. CLUB
ITALIA

11

PASOLINI E BIANCIARDI, INTELLETTUALI CHE UMBERTO ECO AVREBBE DEFINITO «APOCALITTICI», MOSTRANO UNA SORTA DI AVVERSIONE ALLA MODERNITÀ COMINCIATA CON GIOVANNI VERGA

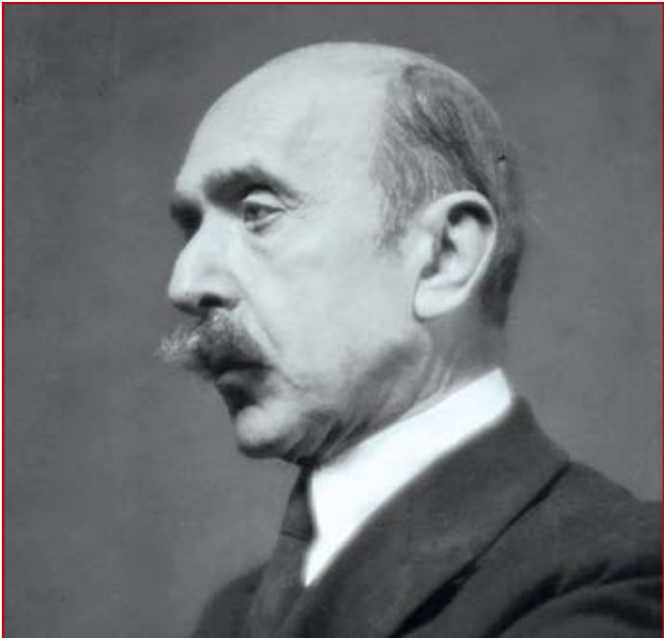
Ciascuno alla ricerca del proprio mondo incontaminato

→ segue da pag 9

De Roberto (1894) arriva al *Sorriso dell'ignoto marinaio* di Vincenzo Consolo (1976), passando attraverso *I vecchi e i giovani* di Luigi Pirandello (1913), *Gli zii di Sicilia* di Leonardo Sciascia (1958), *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa (1958): il cosiddetto anti-canone risorgimentale, da cui fuoriesce il solo Elio Vittorini, il più antisiciliano fra gli scrittori siciliani. C'è un dato assai eloquente: nel momento in cui Verga si accinge a scrivere le sue opere migliori, respira il clima di quella stessa Milano che celebrava la propria identità di «capitale morale» organizzando, dal 1° maggio al 1° novembre 1881, la prima grande esposizione industriale di una nazione nata appena una ventina d'anni prima. Apparentemente è difficile credere che uno scrittore, nel cuore della modernità, abbia una visione antimoderna, eppure indicano proprio questo le opere più importanti del grande autore catanese: nessun personaggio riuscirà a sottrarsi a un destino da perdente e gli uomini, per quanto si sforzino, non avranno mai l'occasione per riscattarsi. Questa specie di avversione alla modernità non appare dissimile osservando le reazioni di Pasolini e Bianciardi, autori perfettamente inseriti in quella schiera di intellettuali che Umberto Eco avrebbe denominato «apocalittici» nel celebre saggio uscito nel 1964 e per i quali Giancarlo Ferretti, quattro anni dopo avrebbe coniato l'etichetta di «letteratura del rifiuto» (1968). Sia Pasolini sia Bianciardi appartengono agli scrittori del rifiuto, sono intellettuali cioè che si sono battuti contro le trasformazioni avvenute in Italia tra gli anni



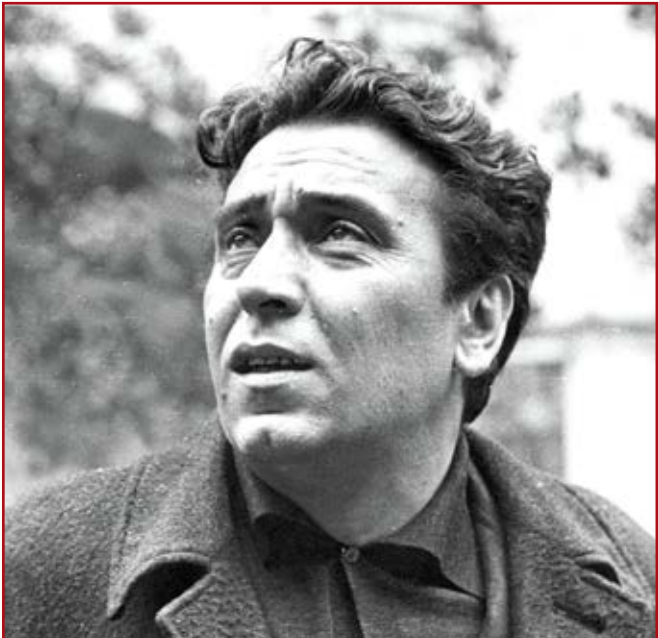
Giovanni Verga (1840-1922)



Federico De Roberto (1861-1927)



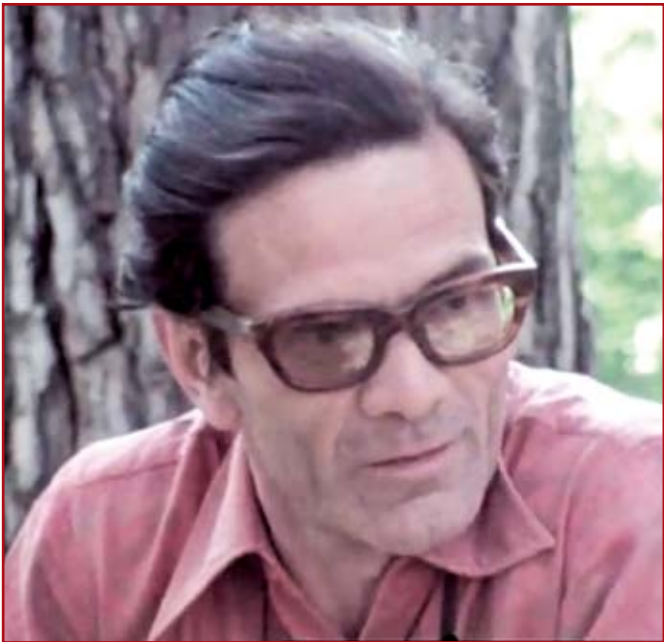
Giuseppe Tomasi di Lampedusa (1896-1957)



Luciano Bianciardi (1922-1971)



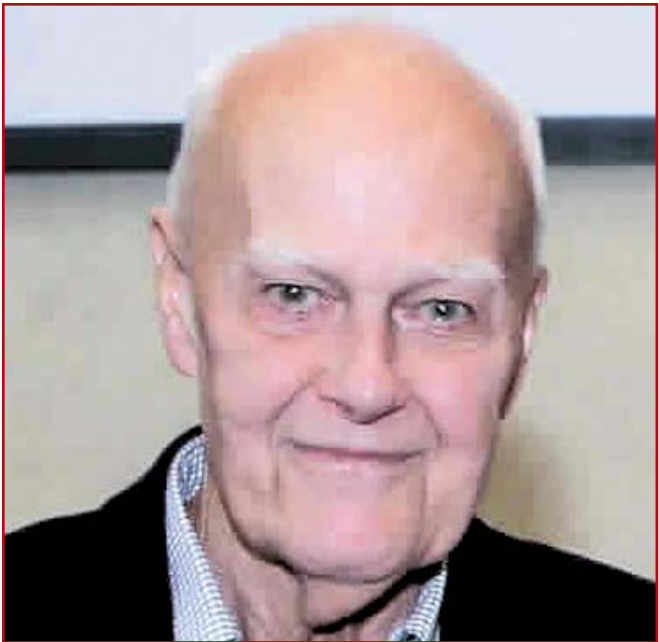
Leonardo Sciascia (1921-1989)



Pier Paolo Pasolini (1922-1975)



Umberto Eco (1932-2016)



Gian Carlo Ferretti (1930)

Cinquanta e Sessanta; nemici non tanto del benessere, quanto delle deviazioni che la civiltà dei consumi poteva recare nella vita quotidiana di chi fino a un certo momento apparteneva a un'Italia umile e poi, pur continuando a farne parte, sentiva l'urgenza di acquistare frigoriferi, lavatrici, apparecchi televisivi, automobili; cioè i beni della società di massa.

Pasolini e Bianciardi avevano ben chiaro l'atteggiamento corrosivo esercitato nei confronti della modernità che proprio nel contesto degli anni Sessanta assumeva ben altre epifanie rispetto al tempo di Verga e coincideva con il passaggio da un'Italia agricola a un'Italia industriale, con il conseguenziale affermarsi della società totalmente prigioniera

dello sviluppo tecnologico e del moltiplicarsi dei consumi. Sono perfettamente note le reazioni di entrambi nei confronti delle trasformazioni in atto durante il boom economico. In Pasolini, di fatto, coincidono con la ricerca del «paese innocente», che assume la fisionomia del dialetto friulano-romanesco, di gran lunga preferito all'italiano parlato da Mike Bongiorno

nei programmi televisivi. Come non ricordare, a questo proposito, il famoso articolo di Eco intitolato *Fenomenologia di Mike Bongiorno?* Frequentando l'Italia delle periferie e del dialetto, Pasolini costruisce una sorta di epica premoderna che racconta una nazione rurale e incontaminata, sopravvissuta all'avanzare del progresso coltivando la dimensione della

marginalità che appartiene ai luoghi del suburbio o alle aree interne della dorsale appenninica. Sono celebri alcuni suoi versi che fanno parte della raccolta *Poesia in forma di rosa* (1964): «Io sono una forza del Passato. / Solo nella tradizione è il mio amore. / Vengo dai ruderi, dalle Chiese, / dalle pale d'altare, dai borghi / dimenticati sugli

Appennini o le Prealpi». Con altre forme ma identico risultato, Bianciardi manifesta la propria antimodernità attraverso il furore distruttivo con cui il protagonista della *Vita agra* (1962) combatte la propria, personale battaglia contro i caratteri di una Milano efficiente e iperproduttiva. Costui è un personaggio eccentrico: un intellettuale di

origini maremmane, venuto a Milano con l'idea di mettere una bomba sotto il palazzo della Montecatini e vendicare la strage di operai avvenuta nella miniera di Ribolla, vicino Grosseto, ma poi fagocitato dalla frenesia lombarda resta imprigionato dai ritmi della città industriale che gli impediranno di mettere a punto il suo progetto e finiranno per sottrargli ogni libertà e autonomia. Nella *Vita agra* non soltanto si azzera qualsiasi percezione del mito del progresso, ma si evidenzia il dissenso più violento, che sfocia in una tanto folle quanto dissacratoria distopia, definita «neocapitalismo a sfondo disattivistico e copulatorio». Mentre in Verga la sfiducia nel progresso affonda nei retaggi di una tradizione storico-antropologica, in Pasolini e in Bianciardi interferisce con il sostrato ideologico-politico che ha nutrito di contraddizioni e di paradossi il cuore di un Novecento, nato come il secolo della modernità e passato invece alla Storia, almeno in Italia, come il periodo di maggiore conflittualità nei confronti del moderno. Quanto siano ancora valide le loro posizioni è un argomento su cui occorrerebbe riflettere. Al contrario di quanto comunemente si creda, un sentimento antimoderno resta vivo e diffuso nell'immaginario culturale e morale del nostro tempo, dove le macchine assumono spesso la fisionomia dei mostri e la tanto vagheggiata «età dell'oro», con le sue sirene d'Arcadia ancora in azione, con le false promesse di mondi incontaminati, rappresenta ancora uno dei miraggi cui erroneamente le multinazionali attingono per allargare i propri mercati. © G.L.



P.E.N. CLUB
ITALIA

12

I LIBRI DEL PEN

Per la collana *7me Note* dell'editore ginevrino, esce, in occasione del centenario della nascita di Renata Tebaldi (1922-2004), questa biografia completa ed accuratissima, corredata di bibliografia (con postille, in margine, dal riferimento alla relativa opera citata), indice dei nomi, 156 immagini, di cui parecchie inedite. E così resa

MUSICA

giustizia a questa donna incomparabile e artista sublime, raccontata con puntualità e dovizia di particolari, eventi e aneddoti, dai suoi primi anni ai trentadue (tanto durò la sua carriera) di successi leggendari in tutto il mondo. «La sua voce, oltre ad essere unica, è stata una di quelle straordinarie che possono comparire una volta in un secolo»,

a cura di CARLA MARIA CASANOVA

ha scritto Riccardo Muti. E Franco Zeffirelli: «Ad ascoltarla veniva in mente la *Pietà* di Michelangelo, un assoluto senza possibilità di paragone». La lingua francese non sarà di nessun inciampo per i fans.

André Demierre
Renata Tebaldi, une artiste d'exception
Editions Papillon, pp. 352, € 38,40

Voto

8

I LIBRI DEL PEN

Il volume raccoglie 12 saggi che indagano le contaminazioni tra scrittori e musicisti. Si va dall'800 di Nievo – brillante recensore d'opera – al '900 della poesia sonora di Finck, seguendo un *fil rouge* che unisce musicisti alle prese con generi letterari (Schumann e Puccini), figure eclettiche di scrittori-musicisti (Bontempelli e Savinio) e poeti

MUSICA

intrisi di musica (Cocteau e Montale). In particolare il saggio *La temperanza e l'effetto* dedicato a Ippolito Nievo mostra il punto di vista dell'autore di *Confessioni di un italiano* sul melodramma italiano di metà '800. Sono gli anni del travolgente successo della *Trilogia popolare*: ma Nievo prese subito le distanze dalla *meteora* Verdi, lamentandone la ricerca dell'*effetto*

orchestrata a scapito del nitore vocale e preferendogli autori come Rossini, Donizetti e Bellini, la cui produzione risultava per lui più aderente a quei valori di *temperanza* che dovevano essere propri dell'opera lirica.

Virgilio Bernardoni, Luca Carlo Rossi
Letteratura, musica, poesia
Carocci, pp. 276, € 27

Voto

8



P.E.N. CLUB
ITALIA

13

IL POETA CILENO: LO IMPRESSIONAVA METTERE L'ORECCHIO SUL VENTRE DELLE CAPRE ADDORMENTATE E ASCOLTARE IL RUMORE SEGRETO DEL LATTE CHE GIUNGEVA ALLE MAMMELLE

Con l'aiuto del Pen, Neruda salva Hernández dalla fucilazione

di GABRIELE MORELLI

Il poeta-pastore Miguel Hernández muore nel 1942, a trentadue anni, in un carcere franchista. Una breve e sfortunata vita, la sua. Nato nel 1910 a Orihuela, in provincia di Alicante, sul fiume Segura, fa i suoi primi studi al collegio Santo Domingo dei Padri Gesuiti, ma, richiamato dal padre – uomo violento e autoritario – deve abbandonarli per curare il gregge. Entra così in contatto con la natura, gli animali; assiste ad accoppiamenti e nascite. Neruda ricorderà la sua figura di pastore e contadino, col viso grande e scuro «come una patata appena cavata, con intatta tutta la freschezza della terra». «Mi raccontava come era impressionante mettere l'orecchio sul ventre delle capre addormentate – scrive il poeta cileno in *Confieso que he vivido* –. Così sentiva il rumore del latte che giungeva alle mammelle, il rumore segreto che nessuno ha potuto ascoltare tranne quel poeta di capre». Dopo vari tentativi frustrati di andare a Madrid, allontanandosi dal mondo dei giovani letterati del paese, dove si impone la guida culturale dell'amico intellettuale neocattolico Ramón Sijé, Hernández trova lavoro presso una enciclopedia taurina, diretta dallo scrittore José María de Cossío. Durante il soggiorno madrileno frequenta scrittori di formazione laica, tra cui Pablo Neruda e Vicente Aleixandre, che favoriscono la sua conversione allo spirito laico e krausista, aperto alla modernità e alla politica culturale e sociale intrapresa dalla Repubblica. La sua permanenza nella capitale è dovuta soprattutto all'intervento di Neruda, come lo stesso

ricorda: «Alla sua seconda visita a Madrid, Hernández stava per ritornare al suo paese quando, a casa mia, lo convinsi a restare. E allora rimase, sempre come un uomo di paese a Madrid, molto forestiero, con la sua faccia di patata e i suoi occhi brillanti». Dopo la caduta di Madrid, Neruda abbandona la Spagna franchista, mentre Hernández, di cui Pablo ignora la sorte, è chiuso in carcere in attesa di una sentenza che potrebbe essere quella della fucilazione. L'amico cileno invia da Parigi al giovane poeta lontano una dichiarazione d'affetto e di grande stima per l'uomo e la sua poesia: «Mio amico Miguel, quanto ti voglio bene e quanto rispetto e amo la tua giovane e forte poesia. Dove sei in questo momento, in carcere per le strade, nella morte fa lo stesso: né i carcerieri, né le guardie civili, né gli assassini potranno cancellare la tua voce già ascoltata, la tua voce che era la voce del tuo popolo».

Con la fine della guerra e la sconfitta militare ha inizio la lunga e terribile odissea di Hernández, prima condannato a morte e poi a 30 anni di reclusione. Condotto da un carcere all'altro, fra terribili sofferenze e privazioni, il poeta vive spaventose condizioni di igiene e povertà, come denuncia una sua lettera, datata 5 febbraio 1940: «Sono varie notti che i topi hanno preso l'abitudine di passeggiare sul mio corpo mentre dormo. L'altra notte mi sono svegliato e ne avevo uno vicino alla bocca. Questa mattina ne ho tirato fuori un altro dalla manica del golf, e tutti i giorni mi tolgo i loro escrementi dalla testa. Vedendomi la testa cacata dai topi mi dico: quanto poco vale uno ormai! Persino i



Tre immagini di Miguel Hernández (1910-1942), il «poeta-pastore» di Alicante, impegnato politicamente

topi salgono ad insudiciare la terrazza dei pensieri. Questo è quanto c'è di nuovo nella mia vita: topi. Ormai ho topi, pidocchi, pulci, cimici, rognia. Quest'angolo che ho per vivere

diventerà presto un giardino zoologico, o meglio una casa di fiere». Nasce ora il libro *Cancionero y romancero de ausencias* nella cui tenue trama si condensa in grumi



di dolore l'ultimo messaggio di Hernández. Sono brevi e struggenti frammenti di un diario la cui realtà sfuma e si perde continuamente, sebbene l'elemento privato resti sempre

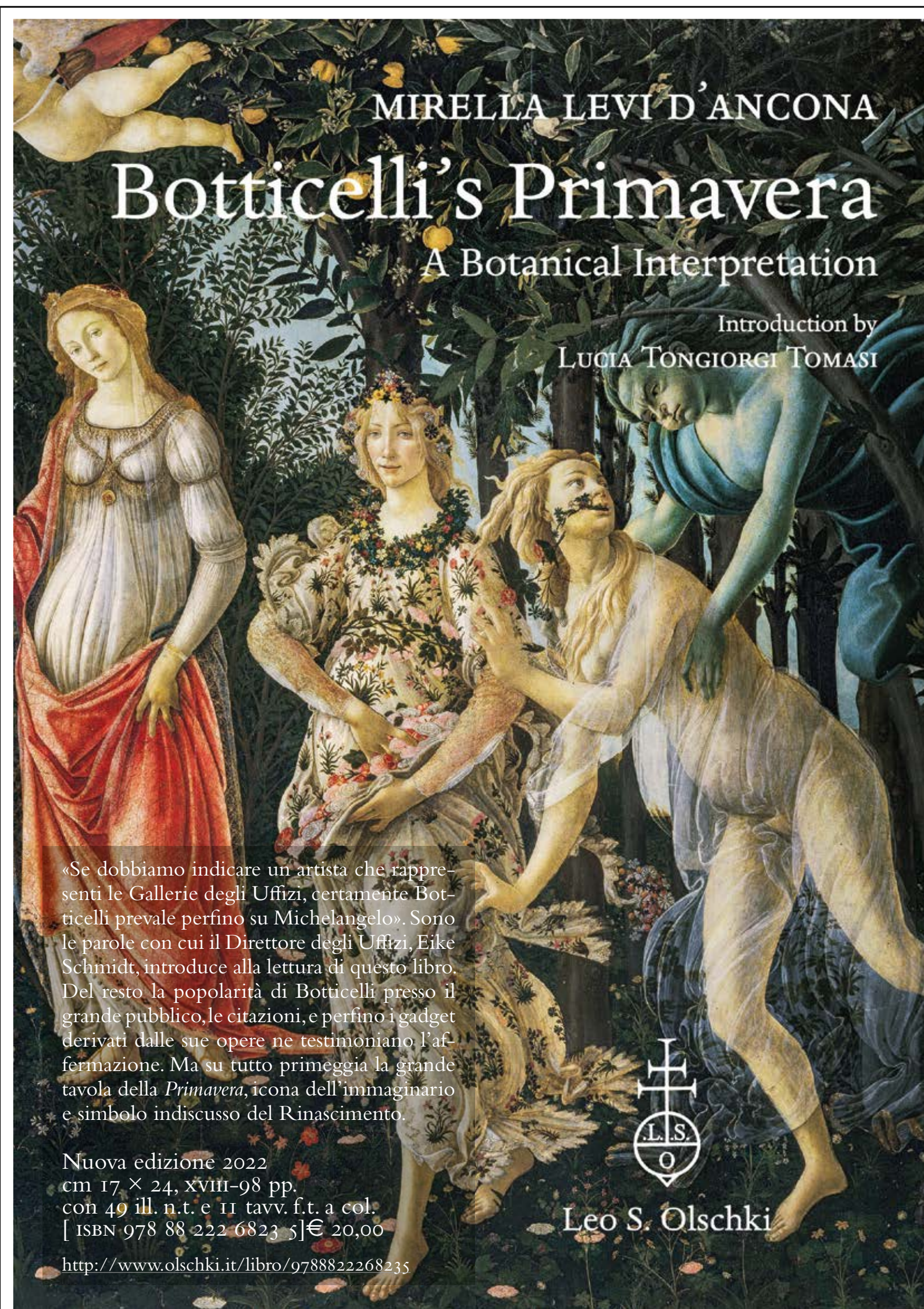
vivo e attuale, poiché frutto di un'esperienza intima e profonda. Tra le varie poesie della raccolta si distingue *Ninnananna della cipolla*, scritta per il figlio bambino

nel carcere di Torrijos dove il poeta è internato. Una lettera della moglie Josefina lo informa che, per la penuria di cibo, mangia solo pane e cipolla; Hernández risponde inviando la tenerissima lirica e rivelando al contempo le terribili condizioni della sua vita nel carcere: «L'odore della cipolla che mangi arriva fin qui e il mio bambino si sentirà indignato di poppare e succhiare succo di cipolla invece del latte. Perché tu ti consoli, ti mando queste *copillitas* che ho composto per lui, giacché non ho altra occupazione che quella di scrivervi e disperarmi. [...] Povero mio corpo! In mezzo alla rognia, i pidocchi, le cimici ed ogni specie di bestiole, senza libertà, senza te, Josefina, e senza te, Manolillo dell'anima mia, non sa a volte che posizione prendere e, alla fine, prende quella della speranza che non si perde mai».

Intanto nella lontana Parigi, dove Neruda si è rifugiato assieme ai profughi della diaspora spagnola (tra cui Rafael Alberti e María Teresa León), Pablo riceve una lettera di Hernández che lo prega di aiutarlo ad abbandonare il Paese prima che abbia inizio la repressione dei vincitori. «Mi ricordo sempre di voi – scrive –. Ho bisogno di te come mai. Dai un abbraccio a Delia e ricevine un altro da me». La risposta di Neruda è immediata: durante un pranzo organizzato dal Pen Club francese parla alla scrittrice María Anna Comméne e insieme decidono di rivolgersi all'anziano e cieco cardinale Baudrillard, al quale leggono frammenti dell'opera di Hernández composti durante il periodo cattolico. Racconta Neruda nel libro *Viaje al corazón de*

Quevedo: «Questa lettura ebbe un effetto impressionante sul vecchio cardinale, che scrisse a Franco numerose e commoventi righe. E avvenne il miracolo, Miguel Hernández fu messo in libertà». Anche María Teresa León, nel suo libro *Memoria de la melancolía*, conferma l'accaduto, attribuendosi il merito della supposta liberazione.

«Questa nuova vittima non potevano consentirgli gli intellettuali francesi – scrive –: dovevano salvarla e così facemmo. L'intermediario del Pen Club per questa petizione sarebbe stato monsignor Baudrillard e infatti liberarono il poeta». In realtà, l'auspicata liberazione di Hernández avvenne casualmente anni dopo. Il poeta, dopo la sconfitta, cerca di raggiungere il Portogallo, ma è di nuovo fermato, incarcerato e condannato alla pena capitale, poi commutata in 30 anni di prigione. La critica ha poi dimostrato che la petizione del cardinale francese non giunse mai alle orecchie di Franco. Il poeta trascorrerà gli ultimi tre anni in carcere. Gravemente malato di polmonite e poi di tifo, cui si aggiunsero complicanze della tubercolosi, muore nell'infermeria della prigione di Alicante il 28 marzo del 1942 a soli 32 anni. Neruda continua a ricordarlo come amico e poeta straordinario e gli dedica i commoventi versi presenti nel *Canto general*: «Giungesti a me direttamente dal Levante. Mi recavi, / pastore di capre, la tua rugosa innocenza, / la scolastica di vecchie pagine, un odore / di Fray Luis, di zàgare, di sterco bruciato / sopra i monti, e sulla tua maschera / l'asprezza cereale dell'avena falciata, / un miele che misurava la terra con i tuoi occhi». ©



«Se dobbiamo indicare un artista che rappresenti le Gallerie degli Uffizi, certamente Botticelli prevale perfino su Michelangelo». Sono le parole con cui il Direttore degli Uffizi, Eike Schmidt, introduce alla lettura di questo libro. Del resto la popolarità di Botticelli presso il grande pubblico, le citazioni, e perfino i gadget derivati dalle sue opere ne testimoniano l'affermazione. Ma su tutto primeggia la grande tavola della *Primavera*, icona dell'immaginario e simbolo indiscusso del Rinascimento.

Nuova edizione 2022
cm 17 × 24, XVIII-98 pp.
con 49 ill. n.t. e II tavv. f.t. a col.
[ISBN 978 88 222 6823 5] € 20,00
<http://www.olschki.it/libro/9788822268235>

CASA EDITRICE

Casella postale 66 • 50123 Firenze
info@olschki.it • pressoffice@olschki.it

Tel. (+39) 055.65.30.684



LEO S. OLSCHKI

P.O. Box 66 • 50123 Firenze Italy
orders@olschki.it • www.olschki.it

Fax (+39) 055.65.30.214

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA INGLESE

a cura di NICOLETTA BRAZZELLI

Ripubblicato nella nuova versione italiana di Alberto Pezzotta *Paradiso* di Abdulrazak Gurnah, premio Nobel 2021, è uno straordinario romanzo di formazione. Lo scrittore intesse una fitta rete intertestuale, entro cui si incontrano e si scontrano culture diverse e accoglie numerosi termini kiswahili, arabi e indiani. Attraverso la prospettiva del giovane Yusuf,

venduto dal padre a un mercante, viene raccontata l'Africa centro-orientale alla vigilia del primo conflitto mondiale. Gurnah riscrive e sovverte il viaggio nel cuore delle tenebre di conradiana memoria. Fra sottomissione e ricerca dell'indipendenza, il protagonista si muove in un mondo dominato dalla schiavitù e dalla violenza. Il punto di vista soggettivo e l'esplorazione

interiore vanno di pari passo con la raffigurazione di un continente il cui destino è inesorabilmente segnato dalle potenze europee. E tuttavia non è mai stato, neppure prima dell'arrivo degli occidentali, un paradiso.

Abdulrazak Gurnah
Paradiso
La nave di Teseo, pp. 368, € 20

Voto
8



P.E.N. CLUB
ITALIA

15

INCHIESTA 1

LINGUISTICA E FILOLOGIA

Tradurre? Un compromesso

di MARIAROSA ROSI

In Italia dal 2016 esiste la Società italiana di traduttologia (Sit) nata con lo scopo di raggruppare gli specialisti di storia, teorie e sviluppi della materia. Oggi la Società ha anche un sito (www.societatraduttologia.it) attraverso il quale è possibile seguire in diretta alcune iniziative (convegni, conferenze) ed anche associarsi. Presidente della società è Antonio Lavieri, docente di Lingua e traduzione francese all'ateneo di Palermo e direttore di diverse collane affini. Dallo scorso anno, la Sit pubblica anche un volume annuale, i *Quaderni della Società italiana di traduttologia*.

A Lavieri chiediamo: come è nato questo bruttissimo nome – traduttologia – visto che in Inghilterra gli stessi studi vengono chiamati «Translation Studies»? Risposta: «Effettivamente, non è proprio una bella parola! Ma come spesso accade, le denominazioni dei campi disciplinari hanno a che fare con il retaggio di vecchi presupposti normativi. Nel nostro caso, l'interesse dei ricercatori per le attività traduttive si consolida dopo la Seconda guerra mondiale, momento in cui la “scienza della traduzione” nasce



Il logo della Società italiana di traduttologia

nel contesto degli studi di linguistica teorica e applicata dell'epoca. Su questo modello, si comincerà a parlare di *Traductologie* in Francia, di *Übersetzungswissenschaft* in area tedesca, di *Traductología* in Spagna fino alla corrispettiva denominazione italiana. In area anglo-americana e internazionale si è imposta una denominazione più affine con la realtà degli studi traduttologici, proprio perché si tende a sottolineare il loro carattere antidogmatico e interdisciplinare. In questa direzione, a dare una svolta agli studi traduttologici italiani è stato senz'altro Emilio Mattioli, maestro di tutta una generazione di studiosi (da Franco Buffoni a Franco Nasi..., me compreso), senza dimenticare il contributo di Gianfranco Folena. Oggi, come dico spesso ai miei studenti, la definizione più coerente e operativa di

traduttologia mi sembra quella di Antoine Berman: la riflessione della traduzione su se stessa a partire dalla sua natura di esperienza. È proprio dal lavoro dei traduttori che una riflessione sul tradurre e sui processi traduttivi acquista senso, al di là di facili ricette o equivalenze presunte. In Italia manca ancora una storia delle traduzioni: la Sit lavora anche in questo senso, e sul tema verrà presto realizzato un primo convegno nazionale.

Tradurre: un mestiere, una vocazione o una disciplina del sapere? Oggi sappiamo che è una necessità per tutti. Al Parlamento europeo le lingue ammesse sono 24 – con buona pace dell'esperanto, utopia linguisticamente e politicamente fallita – e ogni parlamentare ha garantita la fruizione dei documenti fondamentali nella propria lingua madre con ben 552 possibili combinazioni

mediate in parte attraverso le lingue «pivot» (normalmente inglese, francese, russo e arabo) o anche lingue artificiali. «La traduzione è la lingua dell'Europa» aveva d'altra parte annunciato Umberto Eco già nel 2008 con la lungimiranza di chi sa che garantire la sopravvivenza linguistica vuol dire anche, e soprattutto, garantire quella culturale. La filiera editoriale – case editrici, autori, traduttori – da sempre garante delle trasmissioni culturali lo sa e si muove in tutto il mondo su un terreno di scoperta e di condivisione che mette la traduzione letteraria più che mai in primo piano. Spesso, anche a confronto con se stessa. Sono tante infatti le definizioni date da autori e studiosi nel tempo: «La traduzione è dire quasi la stessa cosa» aveva scritto Umberto Eco in un saggio del 2003; «Un compromesso» è la definizione di Primo Levi nel capitolo finale di *Sommersi e salvati*; «Una matematica della parola» quella di Carlos Ruiz Zafón, perché «tradurre significa conoscere a fondo i meccanismi di una lingua, scardinarli e ricomporli come un'architettura complessa» (*Pordenone legge*, settembre 2017). E così via. Comunque della traduzione viene sempre sottolineata la provvisorietà che ne è il segno culturale distintivo, forse strutturale. In questa provvisorietà semantica, destreggiandosi tra le varie scuole di pensiero e la loro vocazione (ma sì, usiamola questa parola) si muovono dunque gli addetti ai lavori, traduttori, editori, cattedratici, studiosi ma anche lettori curiosi. Per venire a capo di quanto oggi si dibatte nel mondo culturalmente complesso della traduzione e delle sue regole e iniziative ci rivolgiamo a

continua a pag. 16 ➔



Antonio Lavieri



P.E.N. CLUB
ITALIA

16

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA

a cura di MARIO SANTAGOSTINI

Curioso che un romanzo si intitoli *Money* e finisca con la parola miseria. Si racconta d'un uomo normale, che arriva a fine mese con qualche affanno. Vive con la famiglia in una monotona provincia del Nord dove tutti si conoscono e conduce una vita imperfetta e moralmente decorosa, come tante. Arriva l'occasione di far soldi. E molti. Certo c'è da compiere

qualche mossa illegale, ma senza agire da criminale. Solo prestare un furgone in via di rottamazione. Sarà un complice defilato, quasi uno spettatore. Accetta. Ma le cose non andranno lisce. Ci saranno danni collaterali, imprevisti, ansie, tensioni, paure. Alla fine, l'uomo normale compirà un'azione che normale non è. E diventerà un eroe solitario, trasformandosi in una

figura anomala, ribelle, antisistema, capace di compiere un gesto da *cupio dissolvi* assoluto e vincere. La monotona provincia offre, a volte, grandi lottatori e storie da raccontare. Cosa che Kerbaker ha fatto assai bene.

Andrea Kerbaker
Money
La nave di Teseo, pp. 126, € 13

Voto

7

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA

a cura di MARIA CHIARA BARILLA

Un libro per commuoversi, arrabbiarsi, divertirsi? Nei dieci racconti, Isabella Bossi Fedrigotti parla dei suoi uomini o di altri? Inventati? Può darsi, comunque verosimili. Anni dopo il suo *Catalogo delle amiche* (1998) ecco questo degli amici. Come mai così tanto tempo fra l'uno e l'altro? Probabilmente perché, dopo tutto, gli uomini appaiono più difficili da

esplorare delle donne. Quest'ultime, infatti, parlano, raccontano, si fidano con una certa facilità mentre i maschi, si sa, parlano meno di sé. Compagno nel libro il solito don Giovanni, il bigamo ufficiale, il voltagabbana. Ma anche il vero innamorato, il tenero perdente, perfino un uomo «nuovo»: femminista e salutista. Un libro contro gli uomini? Non si direbbe,

anche perché il tono riservato ai dieci personaggi è quasi sempre lieve, spesso sorridente, mai velenoso. Comunque, nemmeno le loro donne la passano liscia: fra loro ci sono le ingenuie, le credulone, le masochiste. E, peggiori fra tutte, le secciatrici.

Isabella Bossi Fedrigotti
Tutti i miei uomini
Longanesi, pp. 158, € 17

Voto

8



P.E.N. CLUB
ITALIA

17

INCHIESTA 2

TRADUTTOLOGIA: ORRENDA PAROLA. A COLLOQUIO CON MARGUERITE POZZOLI CHE DAL 1989 DIRIGE LA COLLANA DI NARRATIVA ITALIANA DI ACTES SUD

«Essere fedeli alla voce, al ritmo, alla musica della parola»

→ segue da pag 15

Marguerite Pozzoli, dal 1989 direttrice della collana «Lettere italiane» delle Éditions Actes Sud.

Come ha scoperto che la sua strada era tradurre?

Ero lettrice d'italiano per Actes Sud verso la metà degli anni Ottanta. Quando ho letto il libro di Maria Messina, *La casa nel vicolo*, ho sentito l'assoluta necessità di tradurre quel romanzo, che parlava di donne siciliane costrette al silenzio, alla mercé di un *pater familias* prepotente e sicuro dei suoi diritti. Ma non solo l'argomento, era anche la voce di Maria Messina a colpirmi, il suo modo di esprimere il non-detto, i silenzi. Quando ho finito di tradurre, non potevo immaginare altro che continuare su questa strada. Come una vocazione.

«Se non senti la voce, non devi tradurre». Lei stessa ha confessato che queste parole di Giorgio Pressburger sono state fondamentali all'inizio della sua carriera.

Pressburger è stato per me un vero maestro. Da «uomo radiofonico» era molto sensibile alle voci e si sa che nella traduzione la voce è fondamentale «perché esprime l'anima», il respiro dell'autore, il battito del suo cuore. Mi sono commossa il giorno in cui Pressburger mi ha rivelato che ero «son âme», la sua anima. Tutti i testi andrebbero tradotti come fossero poesia, tenendo conto del ritmo, della musica delle parole, del colore della voce.

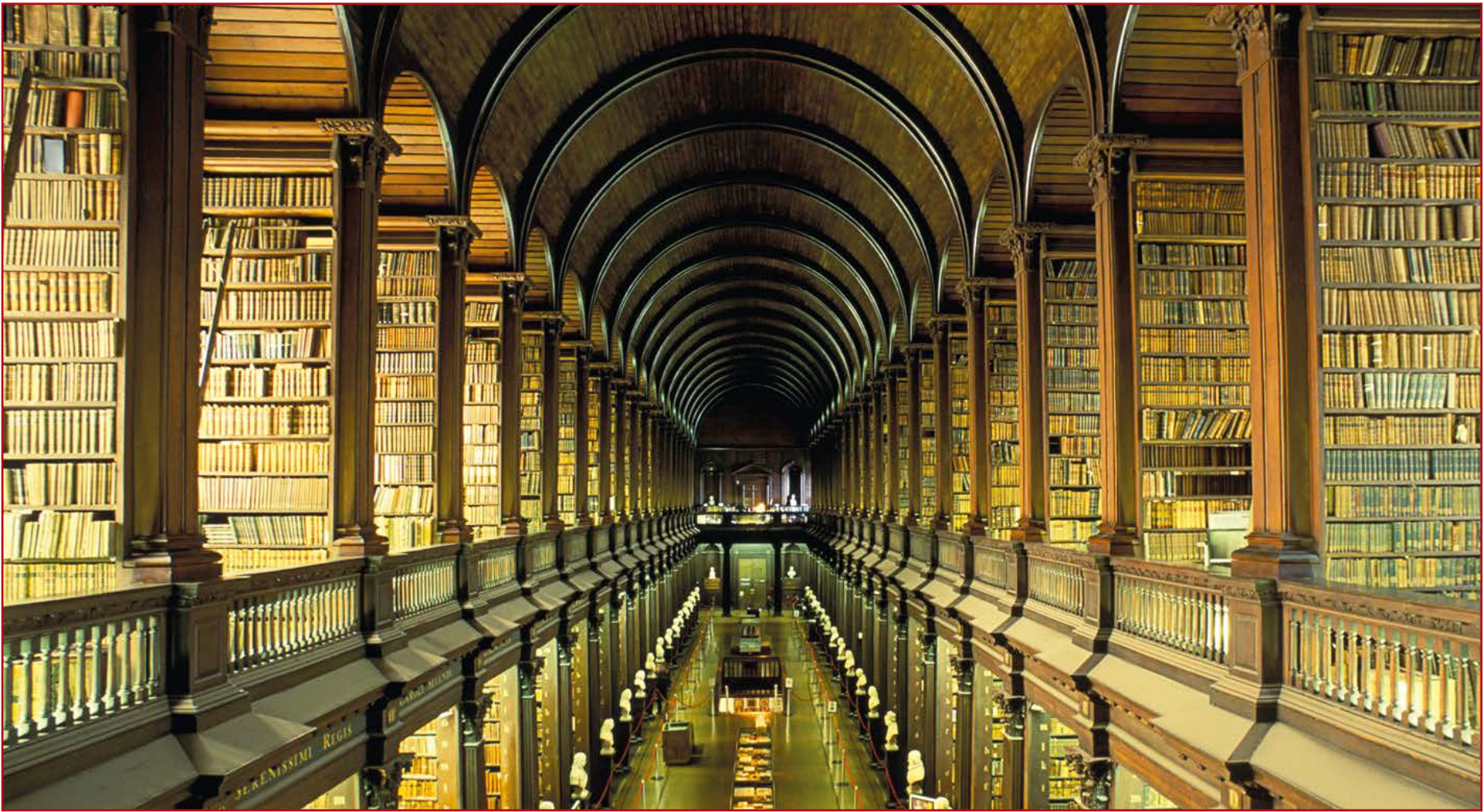
Di Stefano Benni lei ha tradotto quasi tutti i libri e dice di avere imparato moltissimo da lui. Che cosa le ha insegnato questo nostro geniale e scapigliato scrittore, giornalista,

poeta, sceneggiatore e, all'occorrenza, attore?

Ho imparato la diversità delle tonalità, delle musiche. Il suo umorismo può essere poetico, satirico, tenero, nero. Gioca con le parole, le usa come Rabelais, con un senso della fantasia e dell'invenzione che sono una sfida, ma anche una fonte di piacere immenso per il traduttore. È un magnifico lettore, ci sono sempre nei suoi testi dei riferimenti, più o meno nascosti, ad altri libri. Queste letture allargano l'universo di chi lo traduce.

Lo scorso marzo lei ha curato la traduzione di alcuni testi di Contro-corrente. Sur la route de Pier Paolo Pasolini, della fotografa Chantal Vey, un libro-reportage su La lunga strada di sabbia, da Ventimiglia a Palmi, che Pasolini percorse nel 1959 con la sua 1100 e descrisse poi nell'omonimo libro. Il suo legame con Pasolini è più vivo che mai. Ho tradotto due libri di Pasolini per Actes Sud e in questa occasione mi è parso di ritrovare un vecchio amico perso di vista! Devo anche dire che il modo in cui Chantal Vey ha scelto di parlare di Pasolini è molto particolare, perché in tre viaggi ha ripercorso, a ritroso, la famosa «lunga strada di sabbia» utilizzando, oltre al diario anche fotografie e filmati.

Parole sue: «L'opera deve prendere vita nella lingua d'arrivo. Rimanere bloccati sul testo originale significherebbe ucciderlo». Ed ancora: «La traduzione rifiuta qualunque principio assoluto». E la definitiva sconfitta delle regole? Proprio così. Il vero padrone è il testo: detta le regole e bisogna adattarsi. Certi testi



richiedono invenzione, come nel caso di Stefano Benni. Altri, come per Marta Morazzoni, un'attenzione meticolosa. Per me la parola *fedeltà* deve essere reinterpretata. Si sceglie sempre di essere fedeli a qualcosa: il significato, il «messaggio» non bastano. Bisogna anche essere fedeli alla voce, alla musica e, talvolta, può bastare lo spostamento di una parola per ottenere l'effetto voluto. Per me essere eccessivamente fedele alla «forma» è impossibile. Ho sempre bisogno di misurarmi col testo: allontanarmene, poi avvicinarmi, poi allontanarmi di nuovo per non diventare miope. Noi traduttori siamo degli artigiani che pesano, rinunciano, fanno, fino all'ultimo momento, modifiche anche piccole per

ottenere un equilibrio delicato fra due lingue. Alla fine nasce un nuovo testo – rinasce se ritradotto – pronto a vivere una nuova vita nell'altra lingua. Simile e «altro».

Allora, che cosa si può insegnare sulla traduzione letteraria? Come si svolgono i suoi seminari a Bruxelles? Le capita di scoprire dei talenti od anche autentici «negati»,

per dirla all'italiana?

Dopo Avignone, oggi insegno a Bruxelles. Per pretendere di tradurre, bisogna, innanzi tutto, sapere scrivere correttamente in francese, essere un lettore curioso e aperto, non avere fretta, godere a giocare con le parole. Si deve insegnare la precisione. Più si traduce, meglio si traduce: quasi come uno sport che richiede allenamento. Ma non dovrebbe mai diventare un'abitudine. E, bisogna dirlo, ci sono qualità che non s'insegnano: il senso musicale, il sapere ascoltare e uscire dalle proprie abitudini mentali per entrare ogni volta in un universo sconosciuto. E ascoltare anche per la strada, dappertutto, le voci, il modo in cui la lingua cambia, le parole nuove... senza

POZZOLI: LA GIOVANNA D'ARCO DEI TRADUTTORI

Marguerite Pozzoli è nata in Italia. Associata di Lettere moderne, ha tradotto un centinaio di titoli. Dal 1989 dirige la raccolta «Lettere italiane» per le edizioni Actes Sud. Tra gli autori tradotti: Pier Paolo Pasolini, Anna Maria Ortese, Roberto Saviano, Maurizio Maggiani, Giorgio Pressburger, Stefano Benni, Luigi Guarnieri, Valerio Magrelli, Marta Morazzoni.



cadere, quando traduci, in una voglia di modernità a tutti i costi! Ho avuto la gioia di vedere dei giovani studenti pieni di talento diventare traduttori. Altri, invece, sono negati: o perché il loro francese è veramente troppo pieno di difetti o perché non hanno alcun senso della musica. Ma si può sempre fare progressi, a qualsiasi età. E dubitare di se stessi fa bene.

«Che cosa e come si traduce determina il dna di una casa editrice», ha detto Teresa Cremisi, neodirettrice dell'Adelphi, in un recente convegno a Milano. E d'accordo?

La linea editoriale di una casa editrice è molto importante e le scelte che fa ne costruiscono la personalità. Actes Sud, sin dall'inizio, ha dato importanza agli autori stranieri e, dunque, ai traduttori. Scoprire dei nuovi autori o riscoprire dei testi trascurati è un compito del traduttore. Hubert Nyssen, fondatore di Actes Sud, diceva sempre: «Pubblicare vuol dire scoprire». E si fidava delle scelte dei direttori di collana. Gliene sono molto grata.

Si parla molto ultimamente della ritraduzione dei classici. Ma «classico» oggi non è soltanto La favola di Amore e Psiche di Apuleio o Le dionisiache del poeta greco Nonno di Panopoli, riproposti di recente da Feltrinelli e Adelphi, ma anche Via col vento di Margaret Mitchell. Quando si decide che una traduzione è «invecchiata»? Ci sono dei libri, come la *Bibbia* o la *Divina Commedia*, che sono ritradotti regolarmente. E ogni traduzione non cancella la precedente, ma può mettere addirittura in luce un lato dell'opera non ancora esplorato. Così ha fatto Danièle Robert

ritraducendo la *Divina Commedia* in terza rima. Rispetto a una cinquantina di anni fa, si traduce in un modo meno formale, conservando al testo il suo carattere di estraneità. Direi che si tende di meno a «colonizzare» il testo, ospitandolo con la sua diversità. Antonio Prete ha scritto un libro bellissimo su questo argomento, *All'ombra dell'altra lingua. Per una poetica della traduzione* (Bollati Boringhieri, 2011). Recentemente, Tomasi di Lampedusa, Dostoevskij, Kafka e persino Calvino sono stati riproposti in francese, da traduttori che hanno scelto di rimanere più vicini al dettato e alla «musica» del testo originario.

La legislazione sui diritti del traduttore non è univoca nei vari Paesi, anche se in Italia ultimamente si sono fatti passi importanti. Com'è la situazione in Francia?

Qui il traduttore è considerato un autore e percepisce dei diritti se le vendite superano una certa cifra. Ha anche diritto a una percentuale – piuttosto piccola, in verità – se le vendite sono cospicue. Esistono anche aiuti governativi alla traduzione, soprattutto dal Centre national du livre (Cnl) sia per l'editore che per il traduttore. I direttori di collana hanno una percentuale un po' più alta, diversa a seconda degli editori, anche se il libro è venduto poco. Devo dire però che il compenso a pagina è lo stesso da anni e molti traduttori sono costretti a fare un secondo lavoro.

C'è qualche autore italiano non ancora tradotto che le piacerebbe proporre in Francia?

Simona Lo Iacono (con il romanzo *L'albatro*). E i saggi del filosofo Andrea Tagliapietra. ☺

M.R.



P.E.N. CLUB
ITALIA

18

I LIBRI DEL PEN

Scrittori e giornalisti italiani si occupano ormai da un secolo del fenomeno Pound, da quando fece di Rapallo la sua base. Luca Gallesi ha raccolto una quarantina di interviste e commenti di diverse firme (da Carlo Linati a Pasolini, a Grazia Livi). Ne esce un ritratto fra giocoso, sconcertato e affascinato. Pound parla volentieri (il titolo è un po' fuorviante), spiega che i *Cantos*

LETTERATURA AMERICANA

a cura di MASSIMO BACIGALUPO

fra i matti di Washington, «in sandali e nella casacca di tela arancione dei ricoverati, grasso e stanco». Fino alla figura ieratica, cortese e muta degli ultimi anni. Vita di un uomo che seppe crearsi un mito.

Ezra Pound
È inutile che io parli
Interviste e incontri italiani 1925-1972
De Piante, pp. 218, € 20

Voto

8

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA RUSSA

a cura di OLGA STRADA

Briciole della vita, prezioso libro del principe Pëtr Andreevič Vjazemskij (1792-1878), umanista, poeta e amico di Puškin (colui che non necessita di nome e patronimico). L'aristocratico e letterato, vissuto durante il regno di Alessandro I e Nicola I, nel corso di settant'anni annotò in eleganti quaderni in marocchino pensieri, aneddoti

(molti dei quali piccanti), giudizi sulla società di cui era uno dei più acuti esponenti. Curato da Serena Vitale, *Briciole*, le cui sapide pagine sono scritte con linguaggio vivido e arguto, dona al lettore istantanee dell'aristocrazia (e non solo) russa ed europea dell'epoca. Non mancano accenni a personalità italiane, quali il conte Pozzo di Borgo, la soprano Gabrielli, il cui

compenso Caterina II giudicò eccessivamente esoso ordinando di farle sapere che nemmeno i feldmarescialli russi ricevevano onorari del genere. «Quand'è così – rispose la donna – faccia cantare i suoi feldmarescialli!».

Pëtr Andreevič Vjazemskij
Briciole della vita
Adelphi, pp. 205, € 14

Voto

8



P.E.N. CLUB
ITALIA

19

Notizie Pen Italia

Parma: Luca e Renato Vernizzi al Museo Ape

Antologica di Luca Vernizzi (1941), socio Pen, e del padre Renato (1904-1972) al Museo Ape di Parma, a cura di Angelo



Crespi e Carla Dini. Esposti dal 2 aprile al 31 luglio, cento ritratti. Fra i più interessanti, quelli di Arturo Toscanini, Cesare e Antonio Bartorelli (foto),

Legnano: scultura di Nicola Gagliardi per Guido Sutermeister

Inaugurata, a maggio, al Museo Guido Sutermeister di Legnano, la scultura di Nicola Gagliardi, socio Pen, dedicata al



fondatore della pinacoteca. Allo scoprimento del busto sono seguiti alcuni interventi della figlia Ida, di Annamaria Volontè e di alcuni archeologi sull'opera di

Pistoia: a Dacia Maraini il Premio internazionale Dialoghi

Dacia Maraini, del direttivo del Pen Italia, è stato assegnato il Premio internazionale Dialoghi, nel corso della XIII edizione del «Festival di antropologia del contemporaneo», dedicato quest'anno al *Narrare humanum est*. Dialogo fra Dacia



Maraini e Paolo Di Paolo. Presenti, Tra gli ospiti, Caterina Soffici, Concita De Gregorio, Stefano Bartezzaghi, ibano Pievani e Roberto Saviano.

Firenze: a Claudia Zonghetti il Premio Gregor von Rezzori

Claudia Zonghetti, socio Pen, è la vincitrice della XVI edizione del Premio Gregor von Rezzori (migliore traduzione in italiano) per la sua versione de *I fratelli Karamazov* di Fëdor Dostoevskij (Einaudi). In giuria: Beatrice Monti della Corte, Andrea Landolfi e Paola Del Zoppo. Per la



narrativa straniera il premio è andato allo spagnolo Javier Marías per il romanzo *Tomás Nevinson* (Einaudi). In giuria: Ernesto Ferrero, Andrea Baiani, Alberto

Lirica: omaggio di Wilma Vernocchi a Francesco Paolo Tosti

Omaggio del soprano Wilma Vernocchi, socia Pen, a Francesco Paolo Tosti con un Cd («Chi canta, il suo dolore incanta») che contiene 20 brani musicali su testi di Gabriele d'Annunzio, Enrico Panzacchi, Carmelo Errico, Lorenzo Stecchetti, Rocco Pagliara, Riccardo Mazzola. Ad essi si aggiungono altri quattro *bonus tracks* di

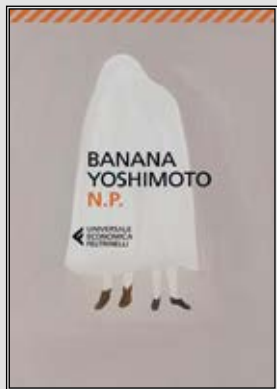


Salvo d'Esposito (testo di Tito Manlio), Ernesto Tagliaferri (Nicola Valente), Ernesto de Curtis (Liberio Bovio) e Salvatore Cardillo (Riccardo Cordifero). Al

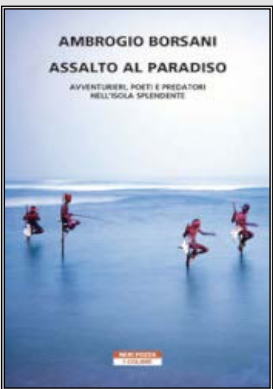
pianoforte, Alberto Rinaldi. Tecnico del suono, Giglio Tos Nicolò. Il Cd è prodotto da Piergiuseppe Zaia (Artuniverse Studios).

Nuovi soci

Vittorio Emanuele Falsitta, Antonio Riccardi. Anche per quest'anno rimane invariata la quota associativa. Soci Ordinari e Amici: € 65 (di cui 15 vanno alla sede centrale di Londra). Versamenti sul CC postale n. 88341094 intestato a Pen Club italiano Onlus, oppure sul CC presso il Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Milano, iban: IT15R0103001609000000365918 dall'estero, Bic: PASCITM1MI8.



Giorgio Amitrano
Banana Yoshimoto, N.P.
Feltrinelli, pp. 176, € 9,50



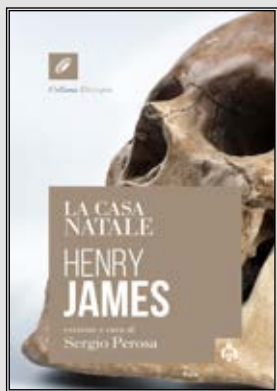
Ambrogio Borsani
Assalto al paradiso
Neri Pozza, pp. 512, € 18



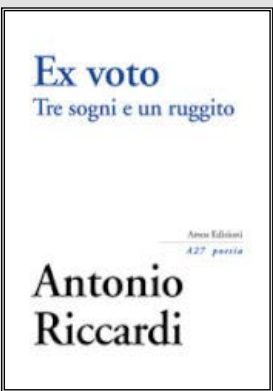
Giovanni Dotoli
La pensée socialiste française
Aga, pp. 932, € 60



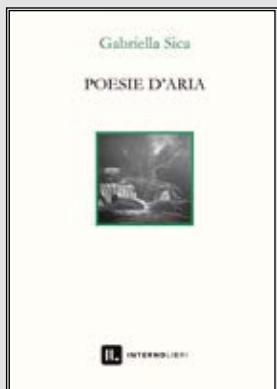
Vittorio Emanuele Falsitta
Tassidermia giuridica
Giuffrè, pp. 168, € 24



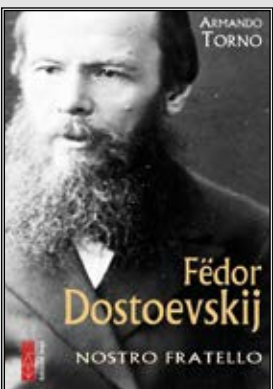
Sergio Perosa (a cura)
Henry James, La casa natale
Spartaco, pp. 152, € 14



Antonio Riccardi
Ex voto
Amos, pp. 64, € 12



Gabriella Sica
Poesie d'aria
Interno libri, pp. 204, € 14



Armando Torno
Fëdor Dostoevskij
Ares, pp. 160, € 14



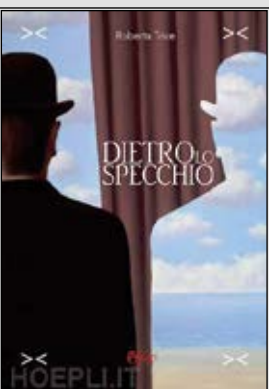
Mario Botta
Sacro e profano
Museo Maxxi, pp. 222, € 22



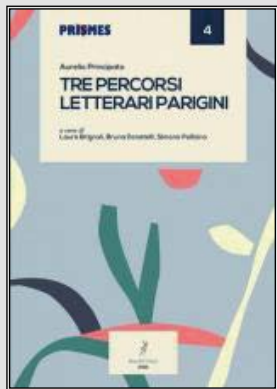
Vivian Lamarque (a cura)
Valentina Diana, *Uno*
Perrone, pp. 96, € 16



Sergio Romano
La scommessa di Putin
Longanesi, pp. 96, € 18



Roberta Trice
Dietro lo specchio
Effigi, pp. 96, € 10



Laura Brignoli (a cura)
Principato, *Tre percorsi letterari*
Roma Tre Press, pp. 214, € 19



Gabriele Morelli (a cura)
Umbral, *La notte che arrivai*
Settecolori, pp. 304, € 26



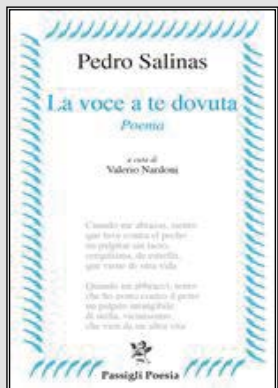
Mario Santagostini
Il libro della lettera arrivata, e mai partita, Garzanti, pp. 160, € 19



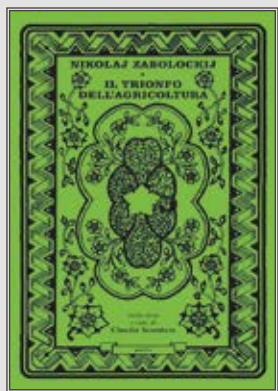
Stefano Verdino (a cura)
Luzi, *La luce*
Interlinea, pp. 96, € 15



Corrado Calabrò
Quinta dimensione
Mondadori, pp. 336, € 18



Valerio Nardone (a cura)
Salinas, *La voce a te dovuta*
Passigli, pp. 272 € 16



Claudia Scandura (a cura)
Zabolockij, *Trionfo dell'agricoltura*
Del Vecchio, pp. 140, € 15



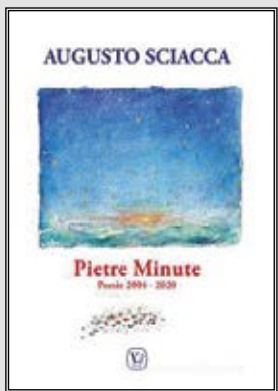
Serena Vitale (a cura)
Mandel'stam, *Conversazione su Dante*
Adelphi, pp. 116, € 13



R. Codello, S. Bemporad
Imprese private e pubbliche virtù
Marsilio, pp. 224, € 18



Salvatore Silvano Nigro
Una spia tra le righe
Sellerio, pp. 364, € 18



Augusto Sciacca
Pietre minute
Velar, pp. 204, € 16



Visar Zhiti
Sulle strade dell'inferno
Besa Muci, pp. 580, € 20



Maurizio Cucchi
La traversata di Milano
Mondadori, pp. 208, € 13



Elio Pecora
L'avventura di restare
Perrone, pp. 250, € 19



Ferdinando Scianna
Autoritratto di un fotografo
Contrasto, pp. 208, € 22,90



Claudia Zonghetti (a cura)
Politkovskaja, *La Russia di Putin*
Adelphi, pp. 384, € 14

Pen Club Italia Onlus

ISSN 2281-6461

Trimestrale italiano dell'International Pen

20122 Milano
via Daverio 7
Tel. +39 335 7350966
C.F. 97085640155

www.penclubitalia.it
e-mail:
segreteria@penclubitalia.it

Registrazione Tribunale di Milano
n. 26 del 10 gennaio 2008

Comitato direttivo Pen

Presidente
Sebastiano Grasso

Vicepresidente
Marina Giaveri

Segretario generale
Emanuele Bettini

Membri

Maurizio Cucchi
Vivian Lamarque
Dacia Maraini
Carlo Montaleone
Moni Ovadia
Sergio Perosa
Giovanni Maria Vian

Direttore responsabile

Sebastiano Grasso

Redazione

Gaia Castiglioni
Rayna Castoldi
Liliana Collavo
Liliana Martin
Irene Sozzi
Luca Vernizzi
Daniela Zanardi

Responsabili regionali

Fabio Cescutti
(Friuli-Venezia Giulia)
Linda Mavian (Veneto)
Adriana Beverini
Massimo Bacigalupo (Liguria)
Anna Economu Gribaudo (Piemonte)
Paola Lucarini (Toscana)
Mauro Geraci
Giuseppe Manica (Lazio)
Anna Santoliquido (Puglia)
Enza Silvestrini (Campania)
Giuseppe Rando
Carmelo Strano (Sicilia)

Stampa

Tipografia La Grafica
29121 Piacenza
via XXI Aprile 80
Tel. +39 0523 328265



FONDAZIONE
DONATELLA RONCONI
ENRICA PRATI

La Fondazione Donatella Ronconi ed Enrico Prati favorisce e incrementa l'istruzione e l'attività di quanti si dedicano ad **attività artistiche**, di **informazione** e **comunicazione**; promuove e diffonde la conoscenza del patrimonio storico, culturale e aziendale del quotidiano **Libertà**, di **Telelibertà** e di **Libertà on line**; organizza e sostiene attività di praticantato e indice corsi di studio e di specializzazione per giornalisti o aspiranti giornalisti, della carta stampata, del web e della televisione, per fotografi, operatori e comunicatori in genere.